

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 12 NOVEMBRE 2025

L'ECONOMIA

Nico Casale

Rappresentano la spina dorsale del sistema produttivo le piccole e medie imprese. Nel Salernitano circa l'86% del totale delle aziende associate alla territorialità provinciale di Confindustria sono Pmi. Sono quindici quelle salernitane che, venerdì 14 novembre, accoglieranno studenti e studentesse per un viaggio alla scoperta del lavoro, dell'innovazione e della passione che, ogni giorno, animano i luoghi della produzione. L'occasione è data dal Pmi Day, iniziativa della Piccola Industria di Confindustria, organizzata nell'ambito della Settimana europea delle Pmi, che punta a far conoscere alle nuove generazioni il mondo dell'impresa. Ed è patrocinato dai ministeri degli Affari Esteri e Cooperazione internazionale e dell'Istruzione e del Merito e dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. «Gli imprenditori aprono le porte delle loro aziende», sottolinea il presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno, Marco Gambardella. «È un'occasione di confronto - aggiunge - e per far capire ai giovani che un futuro lavorativo può esserci nel nostro territorio. È un'opportunità per le imprese di farsi conoscere e diventare più attrattive, così che il capitale umano, sempre più richiesto, possa essere raggiunto facilmente e a breve distanza».

IL TEMA

Il tema guida di quest'anno è «Scegliere». Una parola che assume un significato differente se declinato per gli studenti o per le aziende. «Per i giovani - evidenzia Gambardella - è scegliere di restare. Scegliere di rendere un prodotto made in Salerno competitivo e attrattivo in tutto il mondo. Per le imprese, è scegliere un capitale umano che risponda a un'esigenza di digitalizzazione, ma soprattutto di evoluzione e competenza sempre più sofisticata». Il presidente della Piccola Industria dell'associazione degli industriali salernitani guarda, poi, a quella di Salerno come una «provincia che è ricca di ec-

INCONTRI CON I RAGAZZI IN OCCASIONE DEL "PMI DAY" «RENDIAMO ATTRATTIVO IL MADE IN SALERNO IN TUTTO IL MONDO»

Il cambio di paradigma Gli industriali ai giovani «Scegliete di restare qui»

► Venerdì le piccole e medie imprese aprono le porte agli studenti del territorio

► Gambardella: «Lavorate con noi, siamo la spina dorsale del sistema produttivo»



IL VERTICE
Il presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno, Marco Gambardella. A sinistra la lavorazione sartoriale

cellenze in settori diversi, dall'agroalimentare alla meccanica, dal turismo alla tecnologia». E, qui, «le piccole e medie imprese locali - sostiene - rivestono un ruolo centrale, frutto del sacrificio e della passione di imprenditori che hanno trasformato un'idea in realtà. Oggi, queste imprese stanno evolvendo verso modelli di governance fondati su criteri di sostenibilità, come gli standard Esg e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, promuovendo al contempo un'evoluzione del capitale umano orientata a una sostenibilità non solo lavorativa, ma anche economica». Nel frattempo, l'impegno della Piccola Industria prosegue per supportare le imprese nell'apertura ai giovani

ni e nella promozione di una cultura d'impresa moderna e sostenibile. E questo avviene anche «attraverso l'evoluzione di Its Academy - fa notare Gambardella - ma soprattutto attraverso una formazione continua verso la classe dirigente».

IL FUTURO

Guardando al futuro, la «scelta» che Marco Gambardella ritiene più urgente per il mondo delle piccole imprese salernitane è, dunque, investire soprattutto nella formazione - perché - spiega - solo attraverso l'evoluzione del capitale umano, posto sempre più al centro tra la digitalizzazione evoluta come l'intelligenza artificiale, può differenziare le imprese salernitane dai competitor europei ed extraeuropei. Analizzando il tessuto delle Pmi locali, il presidente della Piccola Industria di Confindustria Salerno rileva che anche «le Pmi salernitane soffrono in questo momento problemi legati al credito. Quindi, questo è un fenomeno da tenere all'attenzione. Ma sono certo che risponderanno in maniera importante - e solida, come hanno fatto sempre fino a oggi, alle sfide del futuro». Quanto alla manovra di Bilancio, Gambardella è scettico in quanto «sostanzialmente a saldo zero - osserva - perché non toglie e non mette nulla alle attività delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il boom delle aziende green Salerno top nel Mezzogiorno

IL TREND

Conferma il suo impegno nella transizione verde la provincia di Salerno. Dai dati del sedicesimo Rapporto GreenItaly - realizzato da Fondazione Symbola, Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica - emerge una provincia in movimento che coniuga sviluppo economico e sostenibilità.

I DATI

Salerno si colloca tra le province più attive del Mezzogiorno e, infatti, qui, secondo i dati del Rapporto, sono 10mila 900 le imprese extra-agricole che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2019-2024 in prodotti e tecnologie green. Queste aziende green incidono il 38,3% sul totale delle imprese extra-agricole del-

la provincia salernitana. Per questi dati Salerno è tra le prime venti province italiane e, precisamente, in dodicesima posizione.

Anche sul fronte dell'occupazione verde, Salerno compare tra le prime venti province italiane, con una quota del 1,7% sul totale nazionale delle assunzioni green, stando al dato Unioncamere 2024. Elemento questo che indica una crescente domanda di figure professionali qualificate in settori legati alla transizione ecologica. Ampliando l'analisi al contesto nazionale viene fuori

che, nel periodo 2019-2024, sono state 578mila 450 le imprese extra-agricole che hanno effettuato eco-investimenti pari al 38,7% del totale, cioè più di 1,5 milioni su 3. Nel '24, i green jobs sono 3mila 298 mila unità, in crescita del 4,3% (+135mila unità) rispetto al 2023, con una quota sul totale degli occupati pari al 13,8%. Il risultato complessivo nell'ultimo biennio, rilevano gli analisti, vede un consolidamento del dato sia assoluto sia relativo registrato nel 2022, «con l'auspicio - si legge - che quest'ultima rilevazione possa rappresentare una solida base da cui far partire nell'immediato futuro un virtuoso processo di crescita». Quanto alla distribuzione regionale dei green jobs, lo scenario resta praticamente invariato anche nel 2024, con l'affermazione del Nord-Ovest con il 32,8% del totale nazionale, seguito dal Nord-Est (23,6%), dal Mezzogiorno (23,1%) e, infi-

PRETE DI UNIONCAMERE
«È IL NUOVO SPAZIO DOVE SI MISURANO COMPETITIVITÀ, PRODUTTIVITÀ E CAPACITÀ INDUSTRIALE DEI PAESI»



ne, dal Centro (20,5%).

L'ANALISI

«La transizione green non è più soltanto una scelta etica o ambientale: è il nuovo spazio dove si misurano competitività, produttività e capacità industriale dei Paesi», sottolinea il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, che è anche a capo della Camera di Commercio di Salerno. «Oggi - aggiunge - lo vediamo con chia-

rezza: le imprese che investono con oculatezza e concretezza in tecnologie net-zero, dall'efficienza energetica ai materiali circolari, dai sistemi fotovoltaici di nuova generazione all'idrogeno, non solo riducono le emissioni ma performano meglio. «Il vero limite oggi - rileva Prete - non è la volontà delle imprese, che in Italia stanno dimostrando di credere nella sostenibilità come leva di crescita, ma la disponibilità di professionisti qualificati. Le imprese incontrano difficoltà di reperimento per oltre la metà dei green jobs ricercati, e questo blocca gli investimenti. Per questo la sfida non è «se» fare la transizione, ma «come» farla diventare un fattore di competitività nazionale». Per Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola, «i dati del Ixesimo Rapporto GreenItaly confermano la concretezza dell'invito del Presidente Mattarella a fare della transizione verde e della decarbonizzazione un importante fattore di competitività. C'è un'Italia che può essere protagonista con l'Europa alla COP30 a Belém: fa della transizione verde un'opportunità per rafforzare l'economia e la società».

n.i.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il porto di Camerota premiato per la migliore accoglienza

IL RICONOSCIMENTO

Carmela Santi

Brilla anche il Cilento al Blue Marina Awards 2025, il riconoscimento nazionale che premia i migliori porti turistici italiani per sostenibilità, innovazione, sicurezza e accoglienza. Tra le eccellenze di quest'anno spicca Marina di Camerota, insignita del premio per l'accoglienza turistica, confermando la località cilentana come una delle mete più apprezzate e virtuose del turismo nautico nel Mezzogiorno. La cerimonia si è svolta a Genova, alla presenza di centinaia di rappresentanti di porti e approdi turistici provenienti da tutta la Penisola, oltre a esponenti istituzionali e operatori del settore. L'iniziativa, giunta alla sua quarta edizione, analizza oltre settanta parametri di valutazione, che

spaziano dai criteri ESG alla digitalizzazione, dall'accoglienza all'inclusività, fino alla presenza di tecnologie green e soluzioni di intelligenza artificiale. A rappresentare il Sud, Marina di Camerota ha conquistato un posto di rilievo grazie alla qualità dei servizi offerti ai diportisti, alla cura dell'ambiente e all'attenzione per il benessere dei visitatori, confermandosi un modello di ospitalità integrata con il territorio.

L'ORGOGGIO

«Questo riconoscimento premia anni di impegno costante nella gestione sostenibile e nell'accoglienza dei nostri ospiti - ha dichiarato Gerardo Principe, direttore del porto di Marina di Camerota - È il risultato di un lavoro di squadra che unisce professionalità, passione e amore per il mare. Siamo orgogliosi di rappresentare il Cilento e di contribuire



alla crescita del turismo nautico, una risorsa strategica per lo sviluppo economico e culturale della nostra comunità».

LA CORNICE

Il porto turistico di Marina di Camerota si distingue da anni per l'attenzione alla qualità dei servizi, alla sicurezza e alla tutela ambientale, oltre che per la capacità di valorizzare le bellezze naturali e paesaggistiche del Cilento, patrimonio Unesco. Il riconoscimento al Blue Marina Awards conferma il ruolo della località

come porta d'ingresso ideale al Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, un territorio che coniuga natura, tradizione e innovazione. Tra gli altri porti premiati figurano Capo d'Orlando Marina (primo tra quelli con vocazione diportistica oltre i 500 posti barca) e Biscage Approdi Spa Marina Resort (nella categoria 200-500 posti barca). Per i porti con vocazione superyacht oltre i 500 posti barca è stato premiato Marina di Porto Cervo, mentre per quelli fra 200 e 500 posti si distinguono Base Nautica Flavio Gioia e Marina Genova. Per Marina di Camerota, l'onorificenza rappresenta un ulteriore passo in avanti nella promozione del turismo nautico del Cilento, confermando come l'eccellenza possa nascere dall'equilibrio tra tradizione marinara, innovazione e rispetto per l'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL BLUE MARINA AWARDS L'APPRODO DEL CILENTO TRA LE ECCCELLENZE ASSOLUTE IN ITALIA
IL DIRETTORE, PRINCIPE «LAVORO DI SQUADRA»

- SEQUE -

Gli industriali ai giovani: «Scegliete di restare qui»

Nico Casale

Rappresentano la spina dorsale del sistema produttivo le piccole e medie imprese. Nel Salernitano circa l'86% del totale delle aziende associate alla territoriale provinciale di Confindustria sono Pmi. Sono 15 quelle salernitane che, venerdì 14 novembre, accoglieranno studenti e studentesse per un viaggio alla scoperta del lavoro, dell'innovazione e della passione che, ogni giorno, animano i luoghi della produzione. L'occasione è data dal Pmi Day, iniziativa della Piccola Industria di Confindustria, organizzato nell'ambito della Settimana europea delle Pmi.

A pag. 24

Gli industriali ai giovani «Scegliete di restare qui»

Venerdì le piccole e medie imprese aprono le porte agli studenti del territorio

L'ECONOMIA

Nico Casale

Rappresentano la spina dorsale del sistema produttivo le piccole e medie imprese. Nel Salernitano circa l'86% del totale delle aziende associate alla territoriale provinciale di Confindustria sono Pmi. Sono quindici quelle salernitane che, venerdì 14 novembre, accoglieranno studenti e studentesse per un viaggio alla scoperta del lavoro, dell'innovazione e della passione che, ogni giorno, animano i luoghi della produzione. L'occasione è data dal Pmi Day, iniziativa della Piccola Industria di Confindustria, organizzato nell'ambito della Settimana europea delle Pmi, che punta a far conoscere alle nuove generazioni il mondo dell'impresa. Ed è patrocinato dai ministeri degli Affari Esteri e Cooperazione internazionale e dell'Istruzione e del Merito e dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. «Gli imprenditori aprono le porte delle loro aziende», sottolinea il presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno, Marco Gambardella. «È un'occasione di confronto - aggiunge - e per far capire ai giovani che un futuro lavorativo può esserci nel nostro territorio. È un'opportunità per le imprese di farsi conoscere e diventare più attrattive, così che il capitale umano, sempre più richiesto, possa essere raggiunto facilmente e a breve distanza».

IL TEMA

Il tema guida di quest'anno è «Scegliere». Una parola che assume un significato differente se declinato per gli studenti o per le aziende. «Per i giovani - evidenzia Gambardella - è scegliere di restare. Scegliere di rendere un prodotto made in Salerno competitivo e attrattivo in tutto il mondo. Per le imprese, è scegliere un capitale umano che risponda a un'esigenza di digitalizzazione, ma soprattutto di evoluzione e competenza sempre più sofisticata». Il presidente della Piccola Industria dell'associazione degli industriali salernitani guarda, poi, a quella di Salerno come una «provincia che è ricca di eccellenze in settori diversi, dall'agroalimentare alla meccanica, dal turismo alla tecnologia». E, qui, «le piccole e medie imprese locali - sostiene - rivestono un ruolo centrale, frutto del sacrificio e della passione di imprenditori che hanno trasformato un'idea in realtà. Oggi, queste imprese stanno evolvendo verso modelli di governance fondati su criteri di sostenibilità, come gli standard Esg e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, promuovendo al contempo un'evoluzione del capitale umano orientata a una sostenibilità non solo lavorativa, ma anche economica». Nel frattempo, l'impegno della Piccola Industria prosegue per

supportare le imprese nell'apertura ai giovani e nella promozione di una cultura d'impresa moderna e sostenibile. E questo avviene anche «attraverso l'evoluzione di Its Academy - fa notare Gambardella - ma soprattutto attraverso una formazione continua verso la classe dirigente».

IL FUTURO

Guardando al futuro, la «scelta» che Marco Gambardella ritiene più urgente per il mondo delle piccole imprese salernitane è, dunque, investire soprattutto nella formazione «perché - spiega - solo attraverso l'evoluzione del capitale umano, posto sempre più al centro tra la digitalizzazione evoluta come l'intelligenza artificiale, può differenziare le imprese salernitane dai competitor europei ed extraeuropei».

Analizzando il tessuto delle Pmi locali, il presidente della Piccola Industria di Confindustria Salerno rileva che anche «le Pmi salernitane soffrono in questo momento problemi legati al credito. Quindi, questo è un fenomeno da tenere all'attenzione. Ma sono certo che risponderanno in maniera importante e solida, come hanno fatto sempre fino a oggi, alle sfide del futuro». Quanto alla manovra di Bilancio, Gambardella è scettico in quanto «è sostanzialmente a saldo zero - osserva - perché non toglie e non mette nulla alle attività delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il boom delle aziende green Salerno top nel Mezzogiorno

PRETE DI UNIONCAMERE «È IL NUOVO SPAZIO DOVE SI MISURANO COMPETITIVITÀ PRODUTTIVITÀ E CAPACITÀ INDUSTRIALE DEI PAESI»



IL TREND

Conferma il suo impegno nella transizione verde la provincia di Salerno. Dai dati del sedicesimo Rapporto GreenItaly - realizzato da Fondazione Symbola, Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica - emerge una provincia in movimento che coniuga sviluppo economico e sostenibilità.

I DATI

Salerno si colloca tra le province più attive del Mezzogiorno e, infatti, qui, secondo i dati del Rapporto, sono 10mila 900 le imprese extra-agricole che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2019-2024 in prodotti e tecnologie green. Queste aziende green incidono il 38,3% sul totale delle imprese extra-agricole della provincia

salernitana. Per questi dati Salerno è tra le prime venti province italiane e, precisamente, in dodicesima posizione.

Anche sul fronte dell'occupazione verde, Salerno compare tra le prime venti province italiane, con una quota del 1,7% sul totale nazionale delle assunzioni green, stando al dato Unioncamere 2024. Elemento questo che indica una crescente domanda di figure professionali qualificate in settori legati alla transizione ecologica. Ampliando l'analisi al contesto nazionale viene fuori che, nel periodo 2019-2024, sono state 578mila 450 le imprese extra-agricole che hanno effettuato eco-investimenti pari al 38,7% del totale, cioè più di 1 impresa su 3. Nel 24, i green jobs sono 3mila 298 mila unità, in crescita del 4,3% (+135mila unità) rispetto al 2023, con una quota sul totale degli occupati pari al 13,8%. Il risultato complessivo nell'ultimo biennio, rilevano gli analisti, vede un consolidamento del dato sia assoluto sia relativo registrato nel 2022, «con l'auspicio si legge - che quest'ultima rilevazione possa rappresentare una solida base da cui far partire nell'immediato futuro un virtuoso processo di crescita». Quanto alla distribuzione regionale dei green jobs, lo scenario resta praticamente invariato anche nel 2024, con l'affermazione del Nord-Ovest con il 32,8% del totale nazionale, seguito dal Nord-Est (23,6%), dal Mezzogiorno (23,1%) e, infine, dal Centro (20,5%).

L'ANALISI

«La transizione green non è più soltanto una scelta etica o ambientale: è il nuovo spazio dove si misurano competitività, produttività e capacità industriale dei Paesi», sottolinea il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, che è anche a capo della Camera di Commercio di Salerno. «Oggi aggiunge - lo vediamo con chiarezza: le imprese che investono con oculatezza e concretezza in tecnologie net-zero, dall'efficienza energetica ai materiali circolari, dai sistemi fotovoltaici di nuova generazione all'idrogeno, non solo riducono le emissioni ma performano meglio». «Il vero limite oggi rileva Prete - non è la volontà delle imprese, che in Italia stanno dimostrando di credere nella sostenibilità come leva di crescita, ma la disponibilità di professionisti qualificati. Le imprese incontrano difficoltà di reperimento per oltre la metà dei green jobs ricercati, e questo blocca gli investimenti. Per questo la sfida non è "se" fare la transizione, ma "come" farla diventare un fattore di competitività nazionale». Per Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola, «i dati del 16esimo Rapporto GreenItaly confermano la concretezza dell'invito del Presidente Mattarella a fare della transizione verde e della decarbonizzazione un importante fattore di competitività. C'è un'Italia che può essere protagonista con l'Europa alla COP30 a Belèm: fa della transizione verde un'opportunità per rafforzare l'economia e la società».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CARICA DELLE RIFORME CHE SERVONO AL SUD

di Ercole Incalza

Non ce ne siamo ancora accorti ma quando parliamo del cambio di paradigma della intera economia del Mezzogiorno non diamo all'attuale governo il giusto merito per una serie di scelte compiute. Continua a pag. 2

Zes, riforma dei porti e degli interporti gli asset strategici per il balzo del Sud

UN'AZIONE RIFORMATRICE ATTESA DA OLTRE 30 ANNI: OGGI INFRASTRUTTURE E MISURE IN GRADO DI GENERARE VALORE

segue dalla prima pagina

Ercole Incalza

Mi riferisco sulla scelta di intervenire non solo assegnando una rilevante quantità di risorse mirate alla infrastrutturazione ma anche attraverso azioni riformatrici sostanziali. Mi riferisco, in particolare, alle seguenti precise azioni.

LA ZES UNICA

Proprio in questi giorni abbiamo potuto leggere un dato sulle autorizzazioni uniche rilasciate dalla Struttura Tecnica di Missione preposta alla gestione del progetto legato agli investimenti della Zona Economica Speciale Unica: a metà settembre 807 autorizzazioni rilasciate. Un risultato che ha generato 29 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro. Questi interessanti dati impongono, a mio avviso, una attenta analisi su quanto sia stata irresponsabile la gestione antecedente al varo dello strumento della ZES Unica. Penso infatti sia utile ricordare e confrontare due dati: 38 milioni di euro attivati nelle 8 ZES in sei anni (38 milioni quasi tutti in Campania) e i 29 miliardi di euro attivati praticamente in circa un anno e mezzo grazie, senza dubbio, alla capacità della Struttura Tecnica di Missione preposta alla gestione della intera operazione. Senza dubbio il merito va riconosciuto all'allora ministro Raffaele Fitto che ha dato vita ad una consistente azione riformatrice; un'azione caratterizzata non solo da una rilevante disponibilità finanziaria (inizialmente solo 600 milioni di euro rispetto ai 2,4 miliardi di euro) ma anche dalla interazione tra distinte realtà territoriali del Mezzogiorno; cioè è venuto meno sia l'assurdo isolamento tra distinti HUB logistici (porti della Calabria non interagenti con porti della Puglia, ecc.) sia il lungo iter istruttorio soprattutto da parte degli Enti locali. Quindi una vera azione riformatrice infatti i beneficiari degli incentivi e delle convenienze generate dallo Stato in determinate parti del Sud interloquiscono non con una singola Regione ma con un intero sistema di Regioni che intraprendono scelte che non sono legate ad una unica e comune realtà regionale

LA RIFORMA DEGLI INTERPORTI

La norma, varata poche settimane fa, ha anche una visione internazionale, perché ha il compito di favorire il completamento delle infrastrutture previste dalle reti trans-europee Ten-T. Gli interporti rientrano tra le infrastrutture strategiche per lo sviluppo

del Paese e la loro rete è considerata fondamentale per il sistema nazionale dei trasporti. Gli interporti di nuova costruzione dovranno sottostare a precise condizioni: disponibilità di un territorio senza vincoli paesaggistici o urbanistici; collegamenti stradali diretti alla grande viabilità; collegamenti ferroviari diretti alla rete nazionale prioritaria; collegamenti con almeno un porto o un aeroporto; coerenza con i corridoi Ten-T; utilizzo prioritario di aree già bonificate o strutture preesistenti; sostenibilità finanziaria e flussi di merci adeguati. La norma precisa anche alcune infrastrutture che dovranno esserci nel progetto di un nuovo interporto: un terminale ferroviario intermodale; aree di sosta attrezzate per veicoli pesanti; un servizio doganale (se necessario), un centro direzionale e aree per la logistica e sistemi di sicurezza. La gestione di un interporto è definita un'attività di prestazione di servizi svolta in ambito concorrenziale e i soggetti gestori opereranno in regime di diritto privato. Per garantire la certezza finanziaria degli investimenti, gli enti pubblici concedenti devono costituire un diritto di superficie sulle aree a favore dei gestori, la cui durata è legata agli investimenti effettuati e all'ammortamento dei costi. I gestori potranno riscattare le aree, trasformando il diritto di superficie in diritto di piena proprietà sui beni immobili, attraverso una procedura specifica. Inoltre è possibile dare vita a nuove forme di Partenariato Pubblico Privato (PPP).

LA RIFORMA DEI PORTI

Finalmente disponiamo di una proposta di riforma della nostra offerta portuale, forse poteva essere varata prima ma è inutile fare polemiche, infatti aspettavamo questa riforma dal lontano 1994 (cioè 31 anni fa, quando fu approvata la legge 84) e quindi senza dubbio va riconosciuto al vice ministro Edoardo Rixi di aver mantenuto una promessa che, senza dubbio, diventa riferimento chiave per una reinvenzione organica della nostra portualità. Da questo momento prenderanno corpo una serie di osservazioni, una serie di critiche e questo corretto dibattito, questo salutare confronto, se privo da interpretazioni precostituite o, addirittura, da deformazioni concettuali tipiche del sistema dialettico dell'attuale brodo parlamentare, sicuramente porterà questo impegno del Governo Meloni verso una intuizione normativa che, lo ripeto da tanto tempo, potrebbe incrementare, in modo sostanziale, il nostro Prodotto Interno Lordo. Wassily Leontief, premio Nobel per la economia ed uno dei redattori del Piano Generale dei Trasporti del nostro Paese e, tra l'altro, sostenitore della teoria "input output" sosteneva che l'intero sistema produttivo rimarrebbe una pura potenzialità economica ma una inutile ricchezza se non potesse accedere ai mercati. Ebbene, le tecniche e le modalità che consentono tale processo sono i riferimenti chiave di ciò che chiamiamo "logistica". La nostra portualità assicura oltre l'80% della movimentazione in ingresso e in uscita dal Paese e quindi evita che le nostre potenzialità produttive restino solo potenzialità e quindi la efficienza di tali siti rappresenta il motore di crescita del nostro intero sistema produttivo. Solo per ricordare la importanza di tale strumento ricordo che la efficienza della nostra offerta portuale ed interportuale fa crescere per oltre il 25% il nostro PIL. Ora tento di entrare nel merito dell'articolo chiave dell'intero strumento, cioè dell'articolo 5 ter e sollevo due osservazioni: la prima è legata alla assenza di interazioni tra l'ambito portuale e quello interportuale. Porto ed Interporto sono, infatti, il motore del successo dell'intero iter logistico; la seconda

osservazione è più sostanziale: ho sempre creduto nell'autonomia finanziaria e gestionale della singola Autorità di Sistema Portuale. Forse sarebbe più interessante dare vita a più S.p.A. capaci di essere tessere di un mosaico coerente alla strategia del Governo; sarebbe utile cioè costruire, solo a titolo di esempio, una S.p.A. formata dai Porti di Civitavecchia, Napoli, Salerno, Gioia Tauro, Reggio Calabria e Interporti di Orte, Pomezia, Marcianise, Nola, Battipaglia.

Ho portato solo questi tre esempi per ricordare che le gratuite dichiarazioni dei passati Governi sui trasferimenti di risorse al Mezzogiorno superiori al 30% del valore globale degli interventi dello Stato, anzi del 35%, addirittura del 40% e, secondo una Ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, del 50%, non hanno in passato consentito quella misurabile modifica del paradigma del Mezzogiorno ottenuto con l'avvio del processo riformatore attivato da questo Governo, da questo Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRESCITA Antonino Pane Dai 70/80 cantieri del 2015 ai 200 di oggi nella sola provincia di N...

LA CRESCITA

Antonino Pane

Dai 70/80 cantieri del 2015 ai 200 di oggi nella sola provincia di Napoli. La cantieristica, nautica e navale, è sicuramente il comparto che meglio ha interpretato il cambio di paradigma verso un Sud sempre meno spettatore e più protagonista. Molte delle barche che in questi giorni si specchiano nella vetrina del Molo Luise per Navigare, sono state costruite in Campania e rappresentano un settore che ha il primato nazionale nel settore fino a 12 metri. Di pari passo marcia la cantieristica navale che, grazie al nuovo bacino sistemato nel porto dal duo Cantieri Palumbo, Nuova Meccanica Navale, sta attraversando una stagione di lavoro inimmaginabile fino a qualche anno fa. Il nuovo bacino lavora a ritmo serrato, ci sono prenotazioni per i prossimi anni e anche le banchine dell'area cantieristica hanno cambiato completamente aspetto: una volta semivuote, oggi non si può ormeggiare nemmeno un pattino.

IL REPORT

I dati sulle costruzioni nautiche diffusi da Afina, l'Associazione della filiera nautica che organizza Navigare, sono straordinariamente efficaci e testimoniano il grande impatto del settore sul Pil regionale. I cantieri producono. E negli ultimi anni sono aumentati moltissimo anche gli insediamenti produttivi. «Il tutto - evidenzia Afina - in considerazione del fatto che sino al 2014/2015 i cantieri storici della nautica da diporto erano 70/80 e che al 2025 sono diventati più di 300 in tutta la Campania, evidenziando lo sviluppo del comparto che dimostra il nuovo paradigma dell'intero settore produttivo che, a sua volta, ha alimentato la filiera del segmento e l'economia del territorio dove insistono, a vantaggio dei servizi cittadini come: alberghi, ristorazione, negozi, luoghi culturali, servizi (bar, chalet, taxi, ncc, pompe di benzina, servizi tecnici, servizi catering, ecc)». I dati diffusi da Afina vogliono soprattutto evidenziare la crescita di un settore che rischia di fermarsi per la mancanza di posti barca. I cantieri che insistono, per la nautica da diporto tra i 6 e 15 metri, sul territorio della città metropolitana di Napoli (da Massa Lubrense a Licola ed entro terra) sono circa 200, con una forza lavoro di 3.000 lavoratori. A questi numeri si aggiungono quelli delle aziende terziste (tappezzieri, resinatori, stampi, acciai, plexiglass, impiantistica elettrica, carpentieri, falegnamerie) che sono anche più di 200 con una forza lavoro complessiva di altri 3.000 addetti. Mentre le aziende della filiera nautica (ormeggiatori, catering, fornitori di servizi, trasportatori, elettricisti, motoristi, falegnami, impiantistica di bordo, e così via) sono circa 500 aziende per un totale di circa 5mila lavoratori. Parliamo, quindi, di circa 11mila lavoratori complessivi. Questi

numeri, considerando l'intera regione Campania, con gli altri poli di riferimento nel salernitano, nel casertano e, nell'entroterra fino a Nola, vanno quasi raddoppiati. «In molti credono - ha spiegato Gennaro Amato, presidente di Afina - che la nautica sia un segmento produttivo solo dei cantieri, ma non è così. Certamente i cantieri sono il cuore pulsante, ma, a sua volta, produce ricchezza sui territori dove insistono. Oggi - sottolinea ancora Amato - dopo anni di crescita, abbiamo iniziato a realizzare, oltre i saloni nautici internazionali di Napoli, come il Navigare e il Nauticsud, unica città con due saloni in Italia, anche esposizioni esterne a Roma e Bologna. Ma mancano all'appello attuale almeno 4mila posti barca nella sola città di Napoli».

LA FORMAZIONE

E le conferme arrivano ogni giorno. L'Accademia Marittima Meridionale, l'Its Academy, ha annunciato la sottoscrizione di sei nuovi contratti di apprendistato di alta formazione e ricerca finalizzati al conseguimento del Diploma di Tecnico Superiore per la supervisione e l'installazione degli impianti di bordo. La firma è avvenuta presso la sede de La Nuova Meccanica Navale di Napoli (Gruppo Msc), alla presenza del presidente di Accademia, Rosario Danisi; della ceo dell'azienda, Anna Ummarino; del direttore operativo Manuela Pagliari, dell'HR aziendale, Roberto De Simone; e dell'ing. Francesco Castello, Responsabile Sicurezza Nmn e membro del Comitato tecnico scientifico di Accademia. Protagonisti dell'iniziativa i sei allievi del Corso Its finanziato dal Pnrr e realizzato da Its Academy. Durante l'incontro, Manuela Pagliari ha ricordato gli inizi del suo percorso professionale proprio in «La Nuova Meccanica Navale», condividendo con gli studenti un prezioso consiglio ricevuto agli esordi e oggi nuovamente attuale: «Siate come spugne: pronti ad assorbire tutto ciò che accade intorno a voi in cantiere e tutto ciò che i tutor aziendali che vi abbiamo dedicato sono pronti a mostrarvi». Per Anna Ummarino «L'apprendistato di Alta Formazione e Ricerca è lo strumento che meglio interpreta l'essenza degli Its: garantisce ai giovani un inserimento immediato nel mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rigenerazione dei borghi startup per le aree interne

Ruralis è la piattaforma per incentivare il turismo locale e attrarre investimenti fondata dall'irpino Verderosa: «Sono tornato qui, con me tanti giovani del Sud»

L'INNOVAZIONE

Mariagiovanna Capone

Raccontare una storia d'impresa nata ai margini dei grandi centri economici significa ascoltare con attenzione chi ha scelto di non fuggire ma di tornare e valorizzare le proprie radici. L'irpino Nicolas Verderosa, 29 anni, fondatore di Ruralis, oggi vive e lavora a Sant'Angelo dei Lombardi. La sua traiettoria però lo ha visto impegnato a Milano, Riga, Madrid e New York. Eppure, la scelta è stata quella di riportare competenze e ambizioni in un territorio che negli anni ha conosciuto spopolamento e rassegnazione. Ruralis è una piattaforma che contribuisce alla valorizzazione delle aree interne e alla digitalizzazione degli affitti brevi. Ma è anche un modo per far scoprire piccole gemme fuori dai circuiti inflazionati e, ormai con poca genuinità. Ruralis è anche una storia di un ritorno, quello di Verderosa, e di fiducia per il proprio futuro, quello dei suoi impiegati.

IL PERCORSO

«Undici mesi l'anno sono a Sant'Angelo» racconta il Ceo. «Il resto del tempo è dedicato a incontri e partnership. Ora sono a New York per un programma dell'Agenzia ICE Italian Trade & Investment Agency che supporta le startup italiane a creare contatti negli Usa. Ma la mia base resta in Irpinia». Eppure una decina di anni fa, dopo il diploma, Verderosa aveva lasciato la sua terra per avviare la sua formazione in Economia a Milano. Durante gli studi svolge due Erasmus, uno in Lettonia e uno a Madrid, poi una tesi sperimentale a New York sullo smart working. Dopo altre esperienze tra Stati Uniti, Germania e Spagna, nel 2022 nasce Ruralis. Non come gesto nostalgico, ma come risposta a un'esigenza concreta incontrata sul territorio.

Tutto comincia con una casa vacanza gestita male. «Un imprenditore locale aveva una struttura, ma non riusciva a orientarsi sulle piattaforme. Ho iniziato ad aiutarlo. Mi sono reso conto che il problema non era isolato. Nei nostri territori manca un ecosistema: investitori, reti, supporto. Noi non ci siamo lamentati. Abbiamo iniziato a lavorarci su» racconta. Prima di arrivare alla piattaforma attuale, Verderosa organizza per tre anni esperienze turistiche locali: visite in cantina, escursioni, pacchetti per turisti internazionali. Poi la svolta: comprendere che la vera leva stava nella gestione degli

alloggi. Oggi Ruralis opera dal Nord al Sud, con 400 proprietà in portafoglio. L'80% è in borghi sotto i 5mila abitanti.

LA PIATTAFORMA

Il modello è semplice nella sua utilità. «Se hai una casa vacanza devi essere su Airbnb o Booking, gestire prezzi stagionali, rispondere ai turisti, occuparti della burocrazia: documenti alla questura, report statistici. Noi facciamo tutto questo al posto del proprietario. È come se fossimo la reception di un hotel, ma digitale». La sfida non riguarda solo l'organizzazione. È culturale. Nei piccoli comuni l'idea di "agenzia" è spesso percepita come un costo, non come un valore. «Abbiamo dovuto dimostrare con i fatti che il nostro servizio genera guadagno. Il nostro modello è chiaro: noi guadagniamo solo se il proprietario guadagna».

La domanda turistica, a suo avviso, non è il problema. È l'offerta. «In Irpinia, se una casa ha piscina e servizi, arrivano turisti da Francia, Germania, Stati Uniti, Australia. Se la struttura è trascurata, il mercato si restringe. Il problema non è il turista, è quanto siamo disposti a investire nei nostri immobili. Li abbiamo lasciati andare, in attesa di un futuro indefinito. Ma se si investe, i turisti arrivano: questo messaggio deve arrivare forte e chiaro».

Ruralis è cresciuta anche grazie a una strategia ordinata nell'accesso ai bandi pubblici. «Veniamo da un ecosistema povero di capitali. Non possiamo pensare di replicare modelli metropolitani o statunitensi. Dobbiamo usare bene ciò che esiste, compresi i fondi pubblici, quando sono adeguati e sostenibili». Pochi giorni fa, la startup è anche arrivata tra i finalisti dell'Innovation Village Award, scelta tra le circa 200 candidature provenienti da innovatori di tutta Italia.

IL GRUPPO

Il team oggi conta 25 persone full-time, età media 29 anni. Il 30% lavora da Sant'Angelo o dai comuni vicini. Il 70% opera da remoto con una prevalente presenza di giovani del Sud. «Riceviamo dai 300 agli 800 curriculum per ogni posizione. Siamo competitivi anche rispetto a Milano. Ci sono persone che erano in grandi città e hanno deciso di tornare in Campania, Sicilia, Sardegna o in aree interne liguri. Cercavano un ambiente flessibile e la possibilità di costruire senza rinunciare alla qualità della vita». La scelta di restare, per molti giovani, non è più letta come mancanza di alternative. Ma come un posizionamento personale e professionale. «Tornare non significa chiudersi. Significa costruire reti partendo da un luogo che ha valore per te. La tecnologia lo rende possibile, ma serve disciplina e capacità di creare un'organizzazione solida».

Il viaggio a New York, nelle quattro settimane finanziate dall'Agenzia ICE, che ha selezionato appena dieci start-up italiane per questo programma, va in questa direzione. Cercare contatti, apprendere modelli, capire come scalare. Senza rinnegare la provenienza. «Stiamo imparando da un'altra economia, ma l'idea resta: crescere mantenendo le radici dove abbiamo scelto di essere. Tornare e costruire futuro».

«Il Pmi Day un ponte tra le imprese e la scuola per trovare competenze»

Nicoletta Picchio

«È un'iniziativa che ha una sua storia, arrivata alla sedicesima edizione. Il Pmi Day è diffuso su tutto il territorio nazionale e coinvolge anche realtà all'estero: le aziende aprono le porte per farsi conoscere. È un momento importante, di dialogo con i giovani, con il territorio, le scuole e le istituzioni locali. Un appuntamento per divulgare i valori dell'impresa». Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di Confindustria, si prepara all'appuntamento di venerdì 14, e cioè la giornata nazionale del Pmi Day, data in cui le pmi accolgono ragazzi delle scuole medie e superiori, i loro insegnanti e non solo. «Attorno alla data del Pmi Day, che si tiene ogni anno a metà novembre, sono nate altre iniziative e si può parlare della settimana delle pmi», continua Baroni.

Come focus quest'anno, spiega il presidente della Piccola, c'è una parola chiave: "scegliere". Baroni sarà a Parma, la sua città, all'Unione degli industriali: un incontro aperto ai ragazzi, agli insegnanti e agli stakeholder del territorio. «Abbiamo pensato ai giovani, alle decisioni che devono prendere nella scelta del percorso formativo e poi di quello professionale, in un mondo complesso, dove scegliere è sempre più difficile», dice Baroni. «C'è bisogno di informazioni: bisogna capire non solo le proprie attitudini, ma anche cosa offrono i percorsi di studio, le competenze necessarie nei prossimi anni per entrare nel mondo del lavoro. Un'azione che rende ancora più importante il radicamento e le iniziative sul territorio, viste le differenze tra le varie zone d'Italia».

Nei progetti del Pmi Day, «si attua quel ponte tra imprese e scuola che è sempre più necessario, visto il forte divario tra richieste delle aziende e la disponibilità di personale, un problema strutturale: il mismatch costa ogni anno alle imprese circa 40 miliardi di euro». Lo scostamento rischia di ampliarsi sia per questioni demografiche, sia per la velocità con cui cambiano le tecnologie e il mondo del lavoro. «Ci sono figure come il prompt engineer che fino a pochi anni fa non esistevano e che si rendono necessarie con

la transizione digitale e la diffusione dell'IA, altre arriveranno certamente a breve, a partire da quelle legate a una nuova stagione dei processi di automazione». L'IA è stato uno dei pilastri del mandato di presidenza di Baroni, che scadrà a fine novembre. «Nel febbraio 2023 come Piccola Industria e Anitec Assinform abbiamo avviato un road show in 14 tappe nel paese: per due anni, anche grazie all'impegno delle nostre territoriali, abbiamo organizzato appuntamenti per far conoscere i casi di eccellenza di 70 colleghi imprenditori che utilizzando l'IA sono riusciti a cambiare i modelli di business, innovare il prodotto, cambiare i processi, ridurre i costi, aumentare l'efficienza della propria azienda, coinvolgendo una platea di oltre 1.500 imprenditori. Siamo stati tra i primi ad occuparci di come questo strumento avrebbe potuto cambiare il modo di lavorare delle imprese e consentire un recupero di produttività». Baroni si è trovato ad affrontare situazioni complesse come il Covid, le guerre, i dazi. Come appare oggi il tessuto delle pmi? «Molte pmi hanno investito in questi anni e si sono rafforzate. L'Italia è riuscita a crescere più degli altri paesi anche grazie alla loro flessibilità, capacità di adattamento e qualità. Oggi nei settori dove le pmi fanno parte di una filiera lunga, penso alla moda o all'auto, sono in difficoltà perché lo è a sua volta il capo filiera. Sganciarsi però non è facile, le pmi sono più fragili finanziariamente ed hanno più difficoltà a muoversi da sole sui mercati esteri. Una difficoltà che è anche europea, dove si capiscono le ragioni dell'impresa, ma poi non ci sono concrete azioni conseguenti e si rischia una desertificazione industriale. L'impresa che crea occupazione e ricchezza, e le pmi, con il loro radicamento sul territorio, esprimono ancora di più quel ruolo sociale che porta benessere e crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riciclo plastica, impianti fermi: a rischio la raccolta

Sara Deganello

«Viste le mancate misure urgenti per salvare il comparto, l'industria privata del riciclo, dopo anni di sopravvivenza, si arrende: da oggi (ieri per chi legge, *ndr*) fermiamo gli impianti». Così Walter Regis, presidente di Assorimap – l'associazione nazionale di riciclatori e rigeneratori di materie plastiche che rappresenta il 90% della filiera italiana – ha annunciato una misura estrema: «Lo facciamo con senso di responsabilità, consapevoli delle ripercussioni sull'intero Paese, ma continuare a produrre con perdite insostenibili, è ormai impossibile», ha aggiunto Regis.

«Siamo stati costretti a fermare la produzione di riciclato», è la testimonianza di Remo Brusafferri, direttore di stabilimento di B.ForPet, azienda che impiega 50 persone, ha sede a Benevento e a Trento, ed è specializzata nel riciclo del Pet che viene poi utilizzato in vaschette dell'ortofrutta, reggette per imballaggi e fibre per applicazioni automotive. «Il nostro prodotto non sta più uscendo dai magazzini: i clienti preferiscono la più economica plastica vergine. Fino a quando il governo non interverrà per risolvere una crisi sistemica, cominciata con il caro energia, la produzione rimarrà ferma», ha continuato Brusafferri. «Non stiamo parlando – ha aggiunto – di differenze in centesimi, i nostri clienti, tutti italiani, ormai acquistano il Pet vergine a basso costo che arriva dall'Europa e dall'Asia e questo calo di mercato della materia prima seconda non possiamo risolverlo noi riciclatori».

L'allarme è stato lanciato da tempo, la crisi si è acuita negli ultimi anni. Assorimap aveva già diffuso dati drammatici sul tracollo del settore (si veda anche Il Sole 24 Ore del 24 ottobre): utili di esercizio crollati dell'87% dal 2021, passando da 150 milioni di euro a soli 7 milioni nel 2023, con una proiezione verso lo zero per il 2025. Un fatturato delle aziende che, dal 2022, ha perso il 30%. Una difficoltà condivisa da tutta la filiera, stretta tra i costi dell'energia più alti d'Europa e la concorrenza insostenibile delle importazioni extra-Ue di plastica vergine e riciclata a prezzi stracciati. Si stima che l'import di polimeri da Paesi come Cina, Vietnam, Turchia sia aumentato del 10% nel primo semestre

dell'anno. La crisi accomuna anche altre parti d'Europa: Assorimap ha riportato come dal 2023 qui abbiano chiuso circa 40 impianti. Con una capacità di riciclo erosa per quasi 1 milione di tonnellate solo quest'anno. L'associazione è stata tra i 28 firmatari europei di una lettera inviata a inizio settembre ai vertici dell'Ue per chiedere interventi immediati di sostegno alla filiera della plastica.

In Italia, Assorimap ha avuto due incontri ministeriali, prima al Mase l'8 ottobre e poi al Mimit il 23 ottobre scorso. Al momento non sono serviti ad attivare gli interventi necessari al comparto. «Quello che denunciavamo a ottobre non era un vano avvertimento, come non lo è questo annuncio di stop degli impianti. Siamo di fronte a un'emergenza nazionale che non possiamo affrontare da soli», ha rimarcato Regis. Ieri, dopo il nuovo allarme, è arrivata all'associazione la convocazione del tavolo al Mase tra due settimane: il 25 novembre.

Nel frattempo, il blocco degli impianti di riciclo privati porterà a un effetto domino, con il rischio di paralizzare il sistema nazionale dei rifiuti, mette in guardia Assorimap. «I piazzali dei centri di stoccaggio e di selezione sono già stracarichi e ai limiti autorizzativi previsti. Se noi riciclatori smettiamo del tutto di processare i lotti, il sistema di selezione si bloccherà nel giro di qualche settimana. A quel punto, non ci sarà più spazio per conferire la plastica raccolta in modo differenziato dai cittadini», ha spiegato Regis.

Diverse le soluzioni proposte da Assorimap al Mase, ancora sul tavolo per superare la crisi. La richiesta di anticipo al 2027 dell'obbligatorietà del contenuto di plastica riciclata negli imballaggi (previsto dal regolamento Ue Ppwr per il 2030), il riconoscimento dei crediti di carbonio per chi produce materia riciclata, l'estensione dei certificati bianchi a chi la utilizza. Infine, maggiori controlli sulla tracciabilità delle importazioni e sanzioni efficaci per chi non rispetta gli standard richiesti. «Salvare la filiera del riciclo meccanico made in Italy è essenziale per la transizione ecologica e l'autonomia strategica del Paese. Ma servono fatti, e servono subito, perché non possiamo assumerci l'onere della gestione dei rifiuti in plastica di un intero Paese», ha concluso Regis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Giorgio Di Betta (Presidente CentroAl)

«La tassa sulle emissioni di CO2 danneggia l'alluminio, va cambiata»

Matteo Meneghello

Il tempo sta per scadere. L'alluminio italiano teme che gennaio, con l'avvio del Cbam, segni un punto di non ritorno. Il Carbon border adjusted mechanism estende idealmente l'Ets fuori dall'Ue, facendo pagare una tassa all'import che rifletta il costo ambientale che sarebbe stato sostenuto osservando le regole ambientali europee. «Il meccanismo è impraticabile - spiega Giorgio Di Betta, presidente di CentroAl, il gruppo Alluminio di Assomet -. Siamo intervenuti su alcuni aspetti, ma non siamo ancora riusciti a convincere ad aggiustare diversi punti critici, che rischiano di rendere il Cbam dannoso».

Quali sono le principali storture a danno della filiera?

C'è il rischio reale che i produttori esteri utilizzino rottame europeo, a basso tenore di CO2, per produrre ed esportare in Europa, tenendo le produzioni più inquinanti per altri mercati. Va contro lo spirito della misura: aumenta il carbon leakage e inoltre avvantaggia i nostri competitor. E poi causa già un drenaggio del rottame sul mercato interno, a svantaggio della competitività della filiera; una situazione aggravata anche dagli acquisti dagli Usa, spinti dai dazi e dalla dinamicità di quel mercato. Chiediamo, per evitare elusioni, che per l'assegnazione degli extracosti alla frontiera si prevedano valori di emissioni di CO2 predefiniti, paese per paese.

Le storture riguardano solo l'alluminio da riciclo o anche il primario?

Ci sono criticità anche nell'acquisto del primario. In questi anni abbiamo investito in impianti di nuova generazione per migliorare la qualità della produzione da riciclo e centrare gli obiettivi del green deal. Ma la concorrenza sul rottame sta spingendo comunque all'acquisto di ingenti quantità di primario. In Europa se ne produce ormai poco, visti i costi energetici. E l'import dei pani è gestito dai trader, i quali hanno già chiarito che il sovrapprezzo del Cbam ricadrà sugli acquirenti. Anche in questo caso molti player

extraUe, come i turchi, godranno di un grande vantaggio, eludendo il sistema di regole europeo.

Le criticità sono uguali lungo tutta la filiera?

C'è un tema di tutela orizzontale e uno verticale. A livello verticale, è auspicabile che il Cbam copra anche prodotti più complessi, a valle: non è giusto che alcuni paghino e altri no. Oggi poi la limitazione dell'esenzione si applica sotto le 50 tonnellate, penalizzando i piccoli e le nicchie: la soglia va portata a 5 tonnellate. A livello orizzontale, invece, il Cbam deve essere esteso ad altri materiali concorrenti come plastica, carta e rame, che oggi non pagano.

Quale rischia di essere l'impatto di questo nuovo assetto sulla filiera italiana?

I numeri del 2025 sono negativi, dopo un 2024 già difficile. Per la prima volta hanno faticato non solo gli estrusori, da tempo alle prese con le croniche difficoltà dell'Automotive, ma anche i laminatori, che lavorano per Pharma e Food. Con il Cbam temiamo un impatto sulle marginalità, significativo, nell'ordine di qualche punto percentuale: non avremo margine di manovra sui clienti, anche considerando le alternative sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, il governo coinvolge Eni I sindacati lasciano il tavolo



È ancora un rebus il salvataggio dell'ex Ilva. L'ennesimo vertice andato in scena ieri a Palazzo Chigi, coordinato dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Alfredo Mantovano, non è stato risolutivo. Sono anzi cresciute le tensioni con i sindacati che hanno annunciato la rottura del tavolo: «proposte del Governo inaccettabili». In una nota Palazzo Chigi esprime rammarico per la posizione dei sindacati confermando la disponibilità a proseguire approfondimenti tecnici. Il Governo aveva illustrato la proposta di un piano operativo a “ciclo corto” con rimodulazione dell'assetto produttivo funzionale a una decarbonizzazione in quattro e non più otto anni e con attività sugli impianti che porteranno ad aumentare la Cig da 4.500 a 5.700 unità dal 15 novembre a fine dicembre, per poi crescere fino a 6mila lavoratori a gennaio. A emergere poi, nel resoconto fatto dal ministro per le Imprese e il made in Italy Adolfo Urso, è il potenziale interesse di tre investitori. Oltre ai fondi americani Bedrock e Flacks Group, con offerte pari a zero euro per gli asset e limitate al riconoscimento del valore di magazzino, si staglia un quarto player straniero, con profilo industriale, con cui è in corso un dialogo che Urso definisce coperto dal massimo riserbo.

Secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, nelle scorse settimane ci sarebbero stati contatti con Qatar Steel, anche se il governo non conferma che si tratterebbe del terzo soggetto in campo. La compagnia siderurgica qatarina, industrialmente piccola ma ben provvista di liquidità, non avrebbe ancora presentato una vera manifestazione di interesse ma sarebbe stata invitata a visionare il dossier. Di certo, i tempi per chiudere la procedura di cessione di Acciaierie d'Italia si allungano e arrivati a questo punto potrebbe

essere inevitabile garantire una nuova dote pubblica per la continuità operativa dell'azienda, da inserire magari in legge di bilancio.

Una priorità, nel frattempo, è delineare il futuro costo di gas via condotte terrestri, sia in relazione alla centrale termoelettrica sia all'impianto di preridotto (Dri) da realizzare a Taranto in quattro anni. Il governo avrebbe chiesto un intervento tecnico dell'Eni. Secondo ambienti vicini all'esecutivo, l'azienda di San Donato Milanese sarebbe stata sondata per pensare ad una fornitura di gas che possa stabilizzare il costo dell'energia, una delle maggiori criticità del dossier. Soltanto con la prospettiva di una riduzione strutturale – o, per meglio dire, una mitigazione non temporanea – dei costi industriali collegati all'acciaieria e alla sua auspicata metamorfosi verde, con l'introduzione ipotetica dei forni elettrici e del Dri, sarebbe infatti possibile fugare i dubbi che tutti gli investitori, finora coinvolti o anche soltanto interpellati, hanno sollevato. Gli americani di Bedrock, sollecitati dal governo a usare con minore severità il taglio dei posti di lavoro (da oltre 10mila a 3mila nella loro prima proposta, poi 5mila nella seconda), continuano a chiedere molti soldi pubblici. Anche sul tema energetico. Peraltro, il costo dell'energia è considerato una condizione da affrontare – non a parole, ma con numeri concreti – da tutti i siderurgici italiani alle cui porte il governo Meloni ha bussato in queste ultime settimane, non ultimo Arvedi, che ciclicamente ricompare nelle ambizioni dei ministri e dei tecnici.

A ogni modo lo stato delle trattative preoccupa i sindacati, consapevoli dei massicci tagli di personale prospettati e scettici sulle prospettive delineate dal ministero in relazione a un assorbimento degli esuberi, o almeno di una parte di essi, in nuove attività industriali che dovrebbero sorgere nell'area di Taranto. La richiesta che accomuna Fim-Cisl, Fiom-Cglt e Uilm, anche se con sfumature e accenti diversi, torna a essere quella di coinvolgere lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Bricco

Carminé Fotina

Regina: «Proposta Ue folle che uccide l'industria»

Lorenzo Pace

Una proposta «nefanda e folle». Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, definisce così la riforma della direttiva sulla tassazione energetica di cui si discuterà domani, giovedì 13 novembre, durante il Consiglio di Economia e Finanza a Bruxelles.

Una riforma che «contiene una folle e nefanda proposta di aumento delle accise su gas, carbone e petrolio, secondo il principio "chi inquina paga"», spiega Regina. Una direttiva che è sul tavolo dal 2021, prima dell'invasione russa in Ucraina e, quindi, prima della chiusura dei gasdotti e dell'aumento del costo del gas. «Con il prezzo del metano al Title transfer facility (il mercato di scambio virtuale per il gas nei Paesi Bassi, ndr) sopra i 30 euro/MWh, inasprire la pressione fiscale sull'energia rischia di minare la sopravvivenza di molte filiere produttive e aumentare le bollette delle famiglie».

Ecco perché, aggiunge il delegato per l'energia di Confindustria, «questa proposta, già fortemente permeata dalla politica green dell'Unione Europea, ucciderebbe radicalmente l'industria italiana aumentando la tassazione sul gas naturale, che è la principale fonte per la produzione di energia elettrica dei nostri settori manifatturieri. Si tratta dell'ennesimo compromesso della presidenza europea di turno che impatterebbe anche sulle bollette delle famiglie italiane».

Un pensiero, quello espresso dal delegato del presidente di Confindustria per l'energia, che è in linea con quello del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, secondo cui ci sarà «una grossa discussione» all'Ecofin, su quella direttiva che rappresenterebbe «un suicidio» per il Paese, dato che il gas naturale rappresenta la «principale fonte su cui lavoriamo». «L'Italia ha fatto e farà la guerra a questo tipo di impostazione – ha detto giovedì scorso in audizione alla Camera -. Il mio auspicio è che ci sia una presa di coscienza di fronte a un mondo cambiato». Ecco perché, quindi, sarebbe disposto a porre il veto.

«Per questo motivo – afferma Regina - come Confindustria siamo soddisfatti che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti abbia annunciato la disponibilità del governo a mettere un veto alla proposta di revisione della tassazione green».

Concludendo, Regina rilancia anche sul meccanismo Ets (Emission trading system), che fissa delle quote di emissioni e crea un mercato in cui le aziende possono comprare e vendere le quote in eccesso o in difetto. «Siamo convinti che debba essere sospeso, poiché non ha più senso far pagare la Co2 sugli impianti di produzione di energia elettrica. Auspichiamo che il governo italiano continui a battersi in Unione europea affinché si avvii un ripensamento profondo della politica ambientale, salvaguardando la competitività e i posti di lavoro», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi, esaurite anche le risorse di Transizione 4.0

Industria. Assorbito tutto il plafond di 2,2 miliardi. Intanto dopo lo stop cresce a 650 milioni la lista d'attesa per gli aiuti 5.0: il governo alla caccia di nuove risorse per correggere il tiro

Carmine Fotina



ROMA

Esauriti anche i fondi per gli incentivi del piano Transizione 4.0. Dopo la tagliola che ha spiazzato le imprese interessate ai crediti di imposta di Transizione 5.0, il contatore del Gse (Gestore dei servizi energetici) alle 17 di ieri ha di fatto decretato lo stop della vecchia misura che poteva contare in tutto su 2,2 miliardi di euro di risorse nazionali per il 2025. Il piano Transizione 4.0 si basa su incentivi agli investimenti per l'acquisto o il leasing di beni strumentali funzionali a processi di innovazione digitale e si distingue dal successivo Transizione 5.0, che è invece alimentato con risorse europee del Pnrr e prevede anche obiettivi di risparmio energetico da conseguire con i progetti di innovazione.

Si arriva dunque a fine anno con un quadro molto critico per la pianificazione degli investimenti delle imprese. Per quanto riguarda Transizione 5.0, il 7 novembre il Mimit ha annunciato l'esaurimento del plafond di 2,5 miliardi che era stato pattuito con la Commissione europea definanziando per la quota restante la dote iniziale di 6,23 miliardi e destinandola ad altri interventi. In questo gioco di sponda tra risorse nazionali ed europee, unito ad altre rimodulazioni del Pnrr, nel disegno di legge di Bilancio sono stati liberati fondi per 4 miliardi di euro che finanzieranno una nuova versione di

Transizione 5.0, per investimenti da realizzare nel 2026 ed agevolati non più con il credito d'imposta ma con l'iperammortamento.

L'operazione ha però seminato il panico tra numerose imprese che pensavano di poter accedere alla vecchia versione di Transizione 5.0 senza problemi di risorse fino a tutto il 2025. Il Mimit ribadisce che il portale per le prenotazioni resterà comunque aperto fino al 31 dicembre e che i progetti che saranno considerati ammissibili finiranno in "lista d'attesa", per essere ripescati in caso di rinunce o se saranno individuate nuove risorse. La piattaforma del Gse, dopo una breve sospensione tecnica, è tornata attiva e, calcolando le prenotazioni effettuate dal 7 novembre, ha raggiunto 3,15 miliardi di euro. Al momento, quindi, c'è un surplus di 650 milioni. Solo nella giornata del 10 novembre sono stati caricati sulla piattaforma 742 progetti per un valore totale di 231,1 milioni. Anche per Transizione 4.0 il Mimit sottolinea che si è registrata un'accelerazione negli ultimi giorni e ricorda che è comunque ancora possibile continuare a inviare prenotazioni fino alla fine dell'anno: nel caso di nuova disponibilità, per eventuali rinunce o progetti cassati, il Gse darà comunicazione alle imprese secondo l'ordine cronologico delle domande.

Quanto al piano 5.0, la prossima settimana si entrerà nel vivo del confronto tra il governo e le associazioni imprenditoriali, che hanno duramente criticato la scelta repentina di chiudere i rubinetti. È previsto un incontro al Mimit il 18 novembre ed è possibile che per quella data sia individuata una soluzione. L'opzione di concedere alle imprese in coda una sorta di priorità per l'accesso all'iperammortamento che entrerà in vigore nel 2026 è abbastanza complicata, considerata la diversità dello strumento di agevolazione fiscale rispetto ai crediti di imposta e anche i differenti requisiti richiesti ai progetti. Una delle strade è individuare risorse aggiuntive, in pratica facendo retromarcia rispetto all'iniziale definanziamento. Ma molto dipenderà da quale sarà il fabbisogno finale, quindi da quanti dei progetti caricati a partire dal 7 novembre saranno considerati a tutti gli effetti ammissibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese promuovono il Dl sicurezza sul lavoro ma chiedono correttivi

Giorgio Pogliotti

L'impianto del Dl per la sicurezza sui luoghi di lavoro viene promosso da imprese e sindacati, con l'eccezione della Cgil che lo giudica «insufficiente». Un giudizio «sostanzialmente positivo» è stato espresso da Confindustria, secondo cui il testo «frutto di un percorso in parte di condivisione con le parti sociali» ha «potuto raccogliere molte nostre osservazioni».

In audizione alla Commissione Affari sociali del Senato, ieri Confindustria ha giudicato il decreto «un buon punto di sintesi delle diverse posizioni emerse nel corso del confronto», l'equilibrio si è raggiunto «anche perché non sono state inserite nel testo finale del provvedimento una serie di temi che avrebbero sicuramente determinato problemi in quanto non condivisibili» - il riferimento è al reato di omicidio sul lavoro, all'istituzione di una procura nazionale, alla revisione della disciplina del rappresentante del Responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rspp), alla revisione degli ambienti confinati -, mentre il tema delle molestie non è stato inserito nella valutazione dei rischi ma rimandato alle misure generali di tutela.

Tuttavia non mancano le criticità del Dl che secondo Confindustria vanno corrette, a partire dalla norma sul bonus Inail: «bene l'incremento del bonus, ma l'unico parametro da prendere in considerazione dovrebbe essere l'andamento infortunistico e non le condanne», inoltre «l'incremento del bonus deve trovare finanziamento negli avanzi economico finanziari dell'Inail a tariffa invariata. Anche le nuove attività prevenzionali assegnate all'Inail devono trovare copertura negli avanzi economici annuali».

Apprezzamento per l'impianto generale del Dl anche da parte di Confcommercio, perché «rafforza la cultura della prevenzione e promuove comportamenti virtuosi nei luoghi di lavoro». Anche le imprese del terziario di mercato hanno sottolineato la necessità di introdurre alcuni correttivi mirati per «garantirne una piena e concreta applicabilità». Tra gli aspetti su cui Confcommercio richiede chiarimenti c'è la gestione dell'aggiornamento degli Rls nelle microimprese.

Positivo anche il giudizio dei costruttori dell'Ance che hanno chiesto di concentrarsi su «formazione, prevenzione e collaborazione tra istituzioni e parti sociali, evitando duplicazioni e nuovi adempimenti». La presidente dell'associazione dei costruttori, Federica Brancaccio, promuove la tessera di riconoscimento unica con codice anticontraffazione, anche nota come «badge di cantiere», a condizione che si valorizzino i sistemi già attivi nelle Casse edili e si eviti di replicare funzioni già esistenti. L'Ance ha chiesto di alleggerire l'obbligo per le imprese di pubblicare le posizioni lavorative sul «Siisl» (il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa) per accedere ai benefici contributivi, ritenuto un adempimento «ulteriore e penalizzante per chi opera nella legalità». Per l'Ance «sarebbe auspicabile che l'Inail fornisse dati sugli infortuni suddivisi in base al Ccnl applicato dalle imprese» e che «la banca dati dell'Inail dialogasse con quella dell'Inps».

Quanto ai rappresentanti di Confartigianato, Cna, Casartigiani, valutano positivamente il Dl che «accoglie molte delle proposte avanzate dalle rappresentanze dell'artigianato, in particolare sulla revisione delle tariffe Inail, sulla promozione della cultura della sicurezza». Per le associazioni dell'artigianato la sicurezza «non si costruisce con nuovi adempimenti, ma con cultura, prevenzione e formazione».

Negativo il giudizio della Cgil: il Dl «non incide in alcun modo sul modello di impresa che produce infortuni e soprattutto gravi perdite di vite umane in modo continuo come effetto della precarietà dilagante dei rapporti di lavoro, dei subappalti a cascata». Mentre una «valutazione più che positiva del Dl, seppur con alcune annotazioni» arriva dalla Cisl che ha chiesto di reintrodurre «l'articolo 12 con l'aggiornamento delle tabelle del danno biologico» La Uil ha espresso «soddisfazione», pur sollecitando miglioramenti al Dl, sul «divieto dei subappalti a cascata e delle gare al massimo ribasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconto di sette punti sul tasso di premio alle aziende virtuose

Sicurezza lavoro. Per il presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo, «la sicurezza è un investimento» Il bonus arriverà in automatico. Restano invariate le aliquote in aumento nei casi di malus

Claudio Tucci



«Un ulteriore sconto di sette punti sul tasso di premio, di cui potranno beneficiare tutte quelle aziende che hanno registrato un andamento favorevole di infortuni e malattie professionali, trascorsi i primi due anni dalla data di inizio dell'attività. Una misura importante, che vale oltre 500 milioni di euro solo il prossimo anno - ci racconta, in anteprima, il presidente dell'Inail, l'economista Fabrizio D'Ascenzo, a qualche giorno dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (Serie generale n. 254 del 31 ottobre 2025, ndr) del nuovo decreto Sicurezza (il Dl 159 del 2025), voluto dal governo Meloni, e in particolare dal ministro del Lavoro, Marina Calderone -. Sono molto soddisfatto del varo di questo provvedimento, frutto di un lavoro di confronto e partecipato. L'Inail riconoscerà automaticamente il bonus, senza alcun onere di domanda da parte delle aziende».

Entrando nel dettaglio, la proposta di revisione delle aliquote di "oscillazione in bonus" per andamento infortunistico, ha proseguito D'Ascenzo, «prevede un incremento della misura della riduzione di 7 punti percentuali passando da un range di aliquote che va dal 7% al 30% a un range che va dal 14% al 37%. Restano invariate invece le aliquote in incremento in caso di malus. Il messaggio è chiaro: si

valorizzano le aziende che investono nella sicurezza, così potranno ricevere un vantaggio economico concreto».

L'andamento degli infortuni e delle malattie professionali viene osservato ogni anno per determinare l'aliquota di oscillazione del tasso medio di tariffa per andamento infortunistico e quindi il tasso applicabile per il pagamento del premio assicurativo. Tutte le aziende che presentano i requisiti previsti dalla legge beneficiano del bonus, senza alcun limite di disponibilità di risorse. I criteri per la determinazione delle aliquote di oscillazione sono disciplinati dagli articoli 19 e 20 del decreto ministeriale 27 febbraio 2019 e si basano sul confronto tra la sinistrosità delle lavorazioni aziendali assicurate e la sinistrosità media nazionale delle medesime lavorazioni, tenuto conto della dimensione aziendale. Nell'ultimo periodo le aziende destinatarie della riduzione sono state circa il 60%.

In questo quadro si innesta il nuovo intervento. Il cosiddetto "bonus" per aziende virtuose, ha spiegato D'Ascenzo, «è collegato all'osservazione in un triennio dell'andamento infortunistico dell'impresa dopo i primi due anni di attività e consiste, come detto, in una riduzione percentuale del tasso medio di tariffa relativo alla lavorazione esercitata nella quale sono assicurati i dipendenti. Questa percentuale (oscillazione in riduzione del tasso medio) varia in base ai lavoratori-anno del triennio assicurati nella posizione assicurativa territoriale dell'azienda (PAT). Ebbene, il bonus scatta quando l'andamento infortunistico del triennio è favorevole. L'andamento infortunistico dell'azienda è valutato dall'indice di sinistrosità aziendale, che è il rapporto tra le conseguenze degli eventi lesivi calcolate con il parametro delle giornate lavorative equivalenti e i lavoratori-anno del triennio».

Il meccanismo funzionerà così. L'Inail tra ottobre e novembre di ogni anno verifica l'andamento infortunistico delle aziende, calcola e comunica al datore di lavoro il tasso ridotto da utilizzare per calcolare il premio da versare entro il 16 febbraio dell'anno successivo. La percentuale di riduzione del tasso medio è predeterminata. Per le imprese più piccole (lavoratori-anno del triennio inferiori o uguale a 50) la percentuale di riduzione del tasso è del 7%, 11%, 14%, 18% e 21%. Per le aziende medie (lavoratori-anno del triennio inferiori o uguali a 100) la percentuale di riduzione è dell'8%, 12%, 16%, 20% e 24%. Per le aziende più grandi (lavoratori-anno del triennio maggiori o uguale a 100,01) la percentuale è del 10%, 15%, 20%, 25%, 30%. Attualmente possono beneficiare del bonus tutte le aziende con dipendenti della gestione

Industria con andamento infortunistico favorevole. L'oscillazione in riduzione non si applica ai premi fissi unitari, tra cui quelli dei lavoratori autonomi artigiani, e ai contributi delle aziende agricole.

«Per consentire alle aziende virtuose di beneficiare della riduzione del premio già nell'anno 2026 - ha detto ancora D'Ascenzo - si sta valutando, d'intesa con il ministero del Lavoro, di applicare le nuove aliquote di oscillazione in bonus per andamento infortunistico in attesa dell'adozione del decreto interministeriale previsto dal Dl 159».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

44.438

+1,24%

FTSE/ITALIA

47.048

+1,25%

SPREAD

74,00

+0,77%

BTP 10 ANNI

3,41%

-0,02%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,15844

+0,23%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

61,04

+1,51%

Il boom della Cassa

Aumenta il ricorso agli ammortizzatori sociali: +18%
A soffrire di più le tlc e l'auto. Male il Nord OvestANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Cresce il ricorso delle aziende italiane agli ammortizzatori sociali. Stando ai dati dell'Osservatorio della cassa integrazione di Inps, nei primi nove mesi del 2025, le ore totali di cassa autorizzate (fra ordinaria, straordinaria, fondi di solidarietà e in deroga) ammontano a 429 milioni e 295.244: in crescita del 18,5% rispetto allo stesso periodo del 2024 (parametre erano 362.076.539). Nell'ultimo trimestre ovvero al 30 settembre 2025, certifica sempre Inps, il numero di ore di cig è arrivato a 115,7 milioni: in calo rispetto al trimestre precedente ma con un aumento del 9,2% rispetto allo stesso periodo del 2024. L'istituto nazionale previdenziale segnala che, nell'ultimo mese, è il settore delle telecomunicazioni a far registrare un deciso incremento di cig straordinaria per solidarietà. Dove morda di più la crisi?

A livello territoriale, secondo un'elaborazione della Cgia di Mestre sul primo semestre 2025, va peggio il Nord-Ovest (33% in più di ore autorizzate), in particolare il Piemonte (Cuneo, Asti e Vercelli). Segue il Centro (+21,6%) mentre la punta della penisola più resiliente appare il Nord-Est (l'incremento di ferma al 13,1%). Il confronto vede la maggiore difficoltà in Molise (qui le ore di cig autorizzate sono cresciute del 254%). Ma, nelle prime dieci posizioni, si trovano anche le regioni più dinamiche come Emilia-Romagna, Toscana e Lombardia. A livello locale, invece, sono 69 le province dove le imprese vivono un momento critico con un aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali.

A essere più in sofferenza è la manifatturiera a partire, dall'automotive, il comparto metallurgico e la produzione di macchinari. L'altro settore del "made in Italy" da tempo in affanno è la moda e la sua filiera dell'artigianato. L'industria tessile e le lavorazioni di cuoio, pelletteria, borse, calzature e articoli da viaggio hanno avuto 15,8 milioni di ore autorizzate. «Si fa fatica e la ripresa stenta ad arrivare» conferma Antonio Franceschini, responsabile nazionale di Cna Federmoda. «Rispetto alla Legge di bilancio in discussione non vediamo misure di particolare

I NUMERI CHIAVE



429 milioni

Le ore chieste di cassa integrazione (esclusi i fondi di solidarietà) nei primi nove mesi del 2025 (+18,5% rispetto allo stesso periodo del 2024)



115,7 milioni

Le ore di cassa autorizzate nel terzo trimestre 2025 (+9,2% rispetto al 2024). A settembre, le telecomunicazioni sono il settore che registra un deciso aumento della cig straordinaria per solidarietà



+254%

Nei primi sei mesi 2025, a livello regionale il Molise ha registrato il più marcato aumento di ore di cig autorizzate. Seguono Basilicata, Abruzzo, Piemonte e Sardegna.



69

Le province italiane con una crescita del numero di ore di cig autorizzate fra gennaio e giugno 2025. Vanno peggio il Nord-Ovest (+33,3%), in particolare il Piemonte, e il Centro (+21,6%)



116,5 milioni

Le ore di cig straordinaria autorizzate nel primo semestre 2025 per l'industria manifatturiera. La crisi morda di più l'auto (più di 22 milioni di ore di cig nei primi sei mesi)



23,2%

Ovsei un quarto delle imprese che hanno avviato una liquidazione giudiziale nei primi sei mesi è del settore commercio (all'ingrosso e al dettaglio). Seguono edilizia (22,2%) e manifatturiera (16,3%)



-15,2%

In controtendenza mobili e arredamento dove le ore di cig autorizzate sono quasi 750 mila in meno rispetto al primo semestre 2024



71

I tavoli di crisi aperti al Mimit sono 38 a cui si aggiungono altri 33 in fase di monitoraggio, oltre 121 mila i lavoratori coinvolti



15,678 milioni di ore di cig

Il tessile e le lavorazioni dei distretti della moda continuano a vivere un momento di sofferenza



61%

L'ampia maggioranza di aziende che usano la liquidazione è di piccole e medie dimensioni (5 dipendenti)



7.116

Le procedure concorsuali per crisi d'impresa nei primi sei mesi del 2025



-3.061 imprese

Il saldo complessivo fra aperture e chiusure di aziende in base alle iscrizioni e cancellazioni rilevate dal Registro delle imprese

Fonte: Osservatorio Inps cassa integrazione, Unioncamere-Infocamere, Cgia di Mestre

Withub

LA CRISI

Ex Ilva, strappo sindacati-governo
"Così si chiude"

Strappo tra i sindacati e il governo al tavolo convocato per l'ex Ilva. Fim, Fiom e Uilm hanno deciso di interrompere il confronto: «Ci hanno presentato delle proposte inaccettabili. Aumentano il numero dei lavoratori in cassa integrazione fino a 6000, non c'è spiegazione sulle gare né un piano industriale. Così si va verso la chiusura» dicono. Il governo, invece, «esprime rammarico. L'esecutivo conferma la disponibilità a proseguire l'approfondimento di tutti gli aspetti e anche i rilievi più controversi».

attenzione per il settore. Attendiamo una risposta con un impegno per un fondo di garanzia e un supporto alla formazione giovani per il ricambio generazionale»

A penare di più sono le piccole e medie imprese. Nel 2021, sia per la ripresa dei consumi postpandemia sia per l'iniezione di fondi europei, c'era stato un sprint. «La ripartenza ha portato le imprese a investire e assumere ma questo ha creato una sorta di "boomerang"», spiega Fabio Papa, docente di Economia aziendale all'università di Macerata e coordinatore scientifico presso la 24Ore Business School. «Nel 2023 c'è stato un rallentamento del fatturato e i margini si sono contratti. La "botta" è arrivata nel 2024 e, per ora, la situazione ristagna». A pesare, anche l'instabilità geopolitica: prima il caro energia e materie prime innescato dal conflitto russo-ucraino, poi la doccia fredda dei dazi con l'elezione del presidente Usa Donald Trump. Ma quanto incide tutto ciò?

«Per le pmi i dazi incidono fino a un certo punto: più della metà dell'export è infra-Ue» prosegue Papa. «Scontano molto di più le difficoltà della Germania, nostro primo cliente e la crisi dei consumi domestici per la perdita del potere d'acquisto. Ma anche l'aumento dell'offerta salariale: altrimenti, non sempre si trova personale disponibile. Senza contare, in questo momento, il particolare rigore delle banche per l'accesso al credito. Insomma, si fa ricorso alla cig anche per difendersi».

Gli ultimi dati dell'Osservatorio crisi d'impresa di Unioncamere rivela che le procedure concorsuali per crisi d'impresa registrate da gennaio a giugno 2025 sono salite a 7.116 (il 29% in più sullo stesso periodo del 2024). In tre quarti di casi, le aziende sono state costrette a usare la liquidazione giudiziale (fra gennaio e giugno 2025, hanno preso la via del "fallimento" 5.286 imprese). In particolare nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, edilizia, e manifatturiero. Si registra una forte impennata anche della composizione negoziata: 75% in più sempre nel primo semestre 2025. Segnale che molti vogliono correre ai ripari prima che sia troppo tardi.

Assorimap riunisce i produttori del riciclo: "È emergenza per energia e concorrenza cinese"

"Fermiamo gli impianti per la plastica
Raccolta differenziata a rischio"

IL CASO

SARA TIRRIOTO

L'industria italiana del riciclo delle materie plastiche alza bandiera bianca. Dopo mesi di appelli al governo e all'Unione europea, i produttori si dicono pronti a fermare gli impianti. «Lo facciamo consapevoli delle ripercussioni sull'intero Paese» dice Walter Regis, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche (Assorimap) —, ma continuare a produrre in perdita è ormai impossibile.

Con circa 10mila addetti, Assorimap riunisce il 90% del settore nazionale e produce 1,8 milioni di tonnellate di materiale. Nel 2024 la produzione di polimeri riciclati ha raggiunto le 833mila tonnellate

350

Le imprese italiane attive nella filiera del riciclo della plastica 60 sono industrie 10mila gli addetti in totale

late (+3,2%), ma il fatturato è calato dello 0,8% a 690 milioni di euro. Nel frattempo, i prezzi delle materie prime sono crollati ai livelli minimi dal 2020. La filiera conta circa 350 imprese attive di cui 60 di dimensione industriale. «Da anni si sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure, di due aziende».

Le cause della crisi sono principalmente tre. «L'energia elettrica è schizzata a 135

euro per megawattora a fine 2024, dopo una breve tregua a inizio anno — dice Regis —. In parallelo, i costi delle materie prime da riciclare continuano a salire, erodendo i margini delle imprese».

Pesa però anche la concorrenza internazionale: l'Europa ha raddoppiato la capacità produttiva tra 2016 e 2023, provocando un eccesso di offerta che ha fatto crollare le quotazioni. Di pari passo, l'invasione di importazioni a basso costo da Asia, Stati Uniti e Nord Africa è sfuggita spesso ai sistemi di tracciabilità. «Manca ancora un codice doganale che distingua il riciclatore dal vergine — spiega Regis —, è impossibile contrastare in modo efficace i prodotti spacciati per riciclati senza alcuna certificazione». La situazione è simile in tutta Europa. Per questo a settembre, 28 associazioni europee hanno scritto

to a Ursula von der Leyen chiedendo di intervenire: «La produzione europea è calata dell'8,3% nel 2023 ed entro fine anno si prevede la chiusura di impianti per quasi 1 milione di tonnellate di capacità. La quota di mercato globale dell'Europa è crollata dal 22% al 12% in meno di vent'anni», dice il testo.

Tra le richieste dell'industria, controlli sulle importazioni, codici doganali specifici e provvedimenti per ridurre il costo dell'energia. «Servono strumenti concreti», dice Regis. Secondo gli studi citati, ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di emissioni di CO2. «Tutti gli Stati membri devono agire coesi per garantire all'Europa di perseguire gli obiettivi di green economy senza mettere a rischio l'intero tessuto industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In corteo
Una protesta
disindacati
e operai
del gruppo
Bonzano
Industries
a Coniolo,
in provincia
di
Alessandria,
contro
la cassa
integrazione

La giornata
a Piazza Affari

↑ **Milano ai massimi dal 2001**
In rialzo Cucinelli e Moncler

La Borsa di Milano prosegue il rally con l'indice FtseMib a +1,24%, record da febbraio 2001. Bene le banche con Mps a +2,98% e Unicredit +1,59%. Corre il lusso con Cucinelli +5,34% e Moncler +2,09%. Nelle tic sale Tim +0,75%.

↓ **Soffrono i titoli dell'industria**
con Pirelli, Leonardo e Inwit

Sulversante opposto del listino soffrono i titoli dell'industria con Leonardo -1,67% e Pirelli -0,26%. Sul resto del listino, crolla Inwit -11,76% a 8,330 euro dopo che JpMorgan ha abbassato il target price dell'azienda.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Cambi in vista per quasi tutti i presidenti: in uscita Scaroni e Pontecorvo. Conferme per gli ad

Partecipate, al via la corsa ai rinnovi Il nodo degli incastri tra risiko e politica

IL RETROSCENA

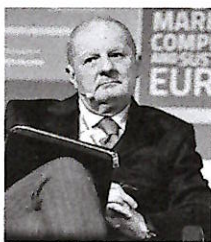
CLAUDIA LUISE

I test più importanti per valutare i pesi saranno le elezioni regionali a fine mese. Soprattutto in Veneto, dove Fdi vorrebbe imporsi come primo partito confermando le percentuali delle politiche e superando la Lega - trainata da Luca Zaia - che invece assicura battaglia. Ma intanto, tra Roma e Milano, il valzer delle poltrone per molte delle principali partecipate è iniziato. La scadenza per Eni, Enel, Leonardo, Poste, Terna, Snam, Rfi e Trenitalia è in primavera: si profila una stagione con parecchie conferme per gli amministratori delegati e cambi per i presidenti. Incastri che andranno valutati, appunto, in base ai risultati politici, con Giorgia Meloni a tirare le fila del puzzle, affiancata da Giovanbattista Fazzolari e Alfredo Mantovano che avranno anche il compito di bilanciare i desideri di Salvini e Giorgetti da un lato, e di Tajani dall'altro. Sullo sfondo, resta il risiko bancario che porterà ad altri cambi ai vertici del mondo bancario e assicurativo, a partire da Mps. Ma sembra sempre più difficile che Philippe Donnet possa concludere il mandato alla guida di Generali e quindi si apre la necessità di dirottare un nome forte tra i manager italiani verso Trieste (i papabili non sono poi molti e Matteo Dal Fante e Flavio Cattaneo, considerati possibili candidati, hanno già fatto sapere che preferirebbero non lasciare Poste e Enel).

Partendo dalle certezze, una su tutte è la guida di Leonardo. Roberto Cingolani è destinato alla riconferma come amministratore delegato, forte di risultati considerati molto buoni e di un rapporto solido con la presidenza del Consiglio e con il ministro della Difesa, Guido Crosetto: un legame di fiducia costruito nel tempo, per il fisico ed ex ministro chiamato proprio da questo governo ad aprile 2023 per dirigere il colosso della Difesa. Diversa, invece, la posizione del presidente, Stefano Pontecorvo, dato in uscita. Il diplomatico sarebbe penalizzato da rapporti non più così saldi proprio con Fdi. In questo caso, l'ambizione di Fi sarebbe quella di piazzare un profilo vicino al ministro degli Esteri.

Altra poltrona che appare blindata è quella di Claudio Descalzi come ad Eni e altro presidente in uscita è l'ex generale della guardia di finanza, Giuseppe Zafarana

In uscita



Giuseppe Zafarana
Ex generale della Gdf, presidente di Eni dal 2023, il suo mandato scadrà la prossima primavera



Paolo Scaroni
Ex numero uno dell'Eni, guida la presidenza del gruppo Enel. Il suo incarico è in scadenza nell'aprile del 2026



Stefano Pontecorvo
Ex ambasciatore, è presidente dal 2023 del gruppo della difesa Leonardo. Il mandato scadrà in primavera

che invece sconta rapporti più complicati con Salvini. Proprio questa casella sarebbe appannaggio della Lega tanto che tra le ipotesi circolate c'è anche quella di Zaia ma sembra difficile che per il governatore del Veneto non si aprano le porte del Parlamento. Più probabile che a sostituire l'attuale presidente dell'Eni arrivi il comandante generale della guardia di finanza, Andrea De Gennaro, in scadenza proprio la prossima

primavera. Altro profilo ritenuto adatto (non solo per il Cane a sei zampe ma eventualmente anche per Leonardo) è quello dell'ex direttrice del Dis, Elisabetta Belloni. Remano contro i rapporti con il governo che si sono raffreddati e sarebbero da ricostruire. Con il titolo ai massimi storici e conti solidi, anche in Enel per l'ad Cattaneo si profila una riconferma. Se non altro perché cambiare sarebbe un rischio che politica-

mente nessun partito ha voglia di correre. L'unica possibilità, che però il manager ha allontanato nelle scorse settimane, è che accetti di guidare Generali. Mentre sembra molto probabile che a cambiare sia il presidente, Paolo Scaroni: una possibilità è Nicola Maione (ora presidente di Mps, considerato vicino al Carroccio) ma Fi reclamerebbe un suo nome. Mentre per Poste, Del Fante ha già fatto sapere che reste-

rebbe per un altro giro (con il benestare del governo) mettendo a tacere le voci che lo vedevano diretto a Trieste, per Terna, invece, l'ad Giuseppeina di Foggia sarebbe un po' più traballante. Ma nelle scelte di inserire anche la questione di genere da valutare con attenzione.

Poi c'è il capitolo trasporti e in questo caso è Salvini a voler dettare la linea. Fonti vicine al ministero raccontano di qualche sfogo di Stefano Donnarumma, ora al comando di Fs, che vorrebbe cambiare aria prima della scadenza del mandato, che invece è nel 2027. Il manager, già in Terna, avrebbe espresso il desiderio di passare in Enel. Condizione difficile vista la presenza di Cattaneo. A scaderne, invece, sono i cda di Rfi e Trenitalia. E nel caso (remoto) Donnarumma lasciasse, per Gianpiero Strisciuglio (passato da Rfi a Trenitalia e che vanta un solido rapporto con la Lega) potrebbero spalancarsi le porte della capogruppo.

Tutte ipotesi che circolano al momento ma i tre vicepremier si sono dati appuntamento per finire il puzzle dopo gennaio: quando anche la manovra sarà chiusa.

LUSSO

Golden Goose verso la Cina
Valutata 50 volte l'utile del 2024

MILANO

Da Marghera, in provincia di Venezia, a Pechino per quasi 3 miliardi di dollari. Sulle orme di Marco Polo. A seguire la rotta verso l'Asia non saranno spezie, ma le sneaker di lusso Golden Goose. La società guidata da Silvio Campana potrebbe infatti essere ceduta al fondo cinese Hongshan. Permira sta trattando la cessione dell'azienda veneta che produce le scarpe amate dalle star, ma sul tavolo non c'è ancora un'offerta vincente. Di certo per Hongshan che gestisce oltre 55 miliardi di dollari e ha partecipazioni in più di 160 imprese fra cui Alibaba, Byd, Bytedance (TikTok) e il gruppo Amer Sports (Wilson, Salomon e Atomic), la



Un negozio Golden Goose

valutazione di Golden Goose non è un problema. Fondata nel 2000, Golden Goose è cresciuta senza sosta per arrivare a chiudere lo scorso anno con ricavi per 654 milioni di euro e utili per 52 milioni. Con una valutazione di oltre 50 volte i profitti, in linea con quella di Hermes e praticamente doppia rispetto a quella riconosciuta a un colosso come Lvmh.

A sostenere il percorso di crescita del marchio tricolore fu per primo il fondo Ergon Capital insieme alla famiglia Marzotto entrando nel capitale nel 2015 per poi passare la mano a Carlyle e infine Permira. Nell'estate del 2024 il fondo aveva deciso di quotare l'azienda a Piazza Affari con una valutazione di circa 1,7 miliardi di euro. A poche ore dal suono della campanella, però, Permira ha rinviato l'Ipo in Borsa in attesa di tempi migliori per il settore moda. Pochi mesi più tardi, nel capitale di Golden Goose è entrato con una quota del 12% Blue Pool Capital, family office del co-fondatore di Alibaba, Joe Tsai.

Nei primi sei mesi del 2025, la società ha registrato ricavi per 342,1 milioni di euro con un margine del 33%, grazie soprattutto all'espansione della rete di negozi. GIU. BAL.

Il Consiglio generale della Federazione al governo: "Sia riconosciuto il sostegno al settore"

Manovra, i timori della Fieg per l'editoria "Preoccupa l'assenza di misure e risorse"

L'APPELLO

TORINO

La Fieg si mobilita per chiedere modifiche alla manovra economica del governo. Il Consiglio generale della Federazione italiana degli editori dei giornali, riunitosi ieri, ha espresso preoccupazione per l'assenza nel disegno di legge di Bilancio di misure e risorse specifiche per l'editoria quotidiana e periodica che consentano di riconoscere il sostegno alle imprese del settore, alle edicole e ai distributori di giornali.

Alla fine del 2025 terminano, infatti, gli interventi di sostegno alla filiera editoriale introdotti negli scorsi anni - come il credito sulla carta e i contributi per le copie vendute, gli investimenti in



Alla guida
Andrea Riffeser
Monti è
il presidente
della Fieg la
Federazione
degli editori
dei giornali

innovazione e le assunzioni di giovani professionisti, gli aiuti alle edicole e alle imprese di distribuzione dei giornali e il contributo per le pagine culturali, peraltro non ancora attuato - che hanno contribuito a consentire alle imprese del settore di continuare a produrre e distribuire informazione di qualità, di affrontare le sfide del digitale e dell'intelligenza artificiale e di salvaguardare posti di lavoro.

Gli editori della Fieg, in una nota diffusa ieri, «confidano che nel corso dell'approvazione del disegno di legge, il governo e il Parlamento colmino la lacuna e diano concretezza alleunanimità dichiarazioni sul valore insostituibile di una informazione attendibile, libera ed indipendente, assicurando anche nei prossimi anni le condizioni, normative ed economiche, affinché la stampa e l'intera filiera editoriale pos-

sa continuare a svolgere il proprio compito al servizio dei cittadini». Con una pagina che sarà pubblicata su tutti i siti e le testate editte, gli editori della Fieg lanciano anche un appello ai parlamentari, ai presidenti delle Regioni e delle Province, ai sindaci, agli assessori e ai consiglieri comunali, provinciali e regionali «affinché sostengano le ragioni di un settore fondamentale per garantire ai cittadini una informazione libera, attendibile e radicata nei territori».

Il Consiglio generale ha dato mandato al presidente della Federazione degli editori, Andrea Riffeser Monti, di attivare tutti i canali istituzionali e di intraprendere ogni iniziativa ed azione utile per la conferma delle attuali misure di sostegno a tutta la filiera editoriale». R.E.

Più prestiti a famiglie e aziende Credito al consumo, tasso in calo

Il bollettino di Bankitalia: gli interessi sulle nuove erogazioni scendono a settembre al 10,24% Il costo dei mutui per la casa si attesta al 3,71%. I depositi del settore privato aumentano del 3%

IL CASO

ROMA Calano i tassi a favore dei privati per acquistare beni e servizi per importi tra 200 e 75mila euro. Il tasso annuo effettivo globale (Taeg), che indica il costo totale di un finanziamento espresso in percentuale annuale, sulle nuove erogazioni di credito al consumo, si è attestato a settembre al 10,24% rispetto al 10,29% del mese precedente. È quanto riporta l'ultimo bollettino «Banche e moneta» pubblicato ieri da Bankitalia.

I DETTAGLI

I prestiti al settore privato sono aumentati dell'1,6% sui 12 mesi, i prestiti alle famiglie sono aumentati del 2,2% (dal 2,1% nel mese precedente) mentre quelli alle società non finanziarie sono aumentati dell'1,2% (invariati rispetto al mese precedente).

I tassi di interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie, quindi al mondo delle imprese e di quello della produzione, invece, sono stati pari al 3,38%: anche questi ultimi si sono mossi in discesa rispetto al 3,39% nel mese precedente. Quelli per importi fino a 1 milione di euro sono stati pari al 4,01%, mentre i tassi sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia si sono collocati al 3,04%.

Sempre a settembre, il tasso annuale effettivo globale sui mutui, cioè i nuovi prestiti a favore delle famiglie per l'acquisto di abitazioni, si è collocato invece al 3,71%, rispetto al 3,67% registrato ad agosto.

La quota di questi prestiti con periodo di determinazione iniziale del tasso fino a 1 anno è stata dell'11,5% (16,4% nel mese precedente).

Sul fronte della raccolta, i depositi del settore privato sono aumentati del 3% rispetto a settembre 2024 (dal +2,7% di agosto), mentre la raccolta obbligazionaria è cresciuta del 3,2%, confermando il ritorno d'interesse verso strumenti di risparmio a tasso fisso dopo un lungo periodo di immobilismo.

Passando alle analisi sulle economie dei territori, l'aumento del pil della Lombardia è stato dello 0,5% nel primo semestre 2025, in linea con l'andamento nazionale.

L'inflazione è tornata a salire nella prima parte dell'anno, per poi stabilizzarsi nei mesi più recenti (1,4% a settembre).

Nel periodo in esame, la fotografia aggiornata sull'economia lombarda mostra come la produzione manifatturiera sia rimasta invariata (0,1% la variazione su base annua). Nel comparto dei servizi, la crescita è proseguita a ritmi moderati e l'attività nel settore delle costruzioni ha rallentato. Nell'immobiliare, si sono consolidati i segnali di ripresa emersi nel 2024 con un aumento sia delle compravendite sia delle quotazioni. L'incremento è stato più marcato nel residenziale (9,6% su base annua per le compravendite e 4,1% per i prezzi). I mutui per l'acquisto di abitazioni hanno accelerato (3,1% a giugno su base annua) e si è confermata l'espansione del credito al consumo (6,4%).

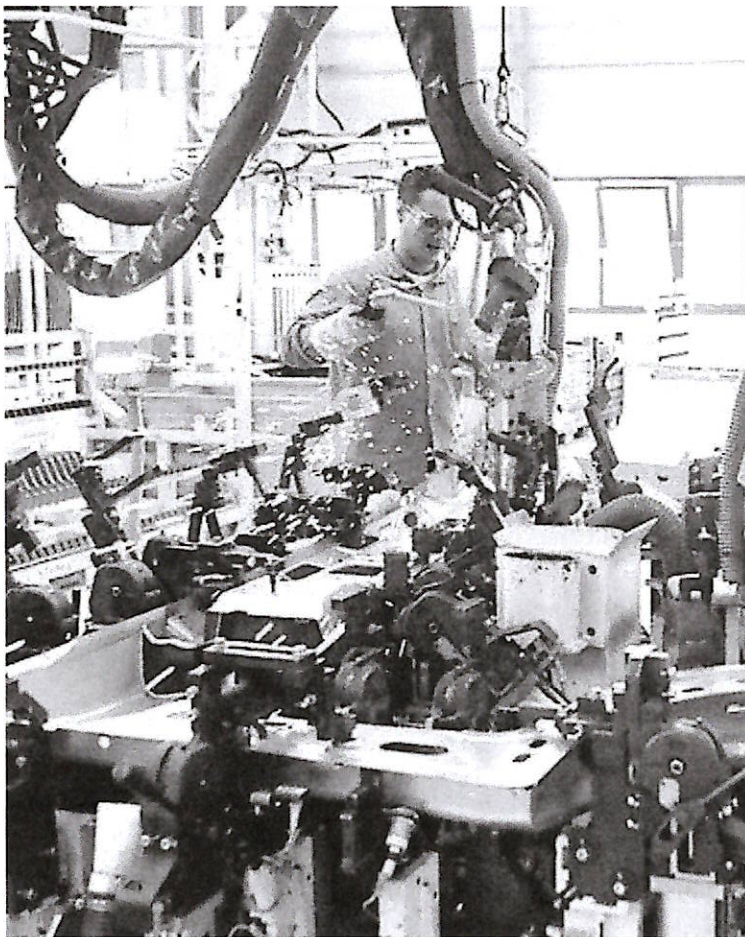
Per quanto riguarda i finanziamenti alle imprese, la riduzione dei tassi ufficiali ha continuato a trasmettersi al costo del credito e i prestiti bancari sono tornati a crescere (0,5% ad agosto su base annua). L'incremento ha però interessato le sole aziende di medie e grandi dimensioni (1,2%). È proseguita la raccolta tramite obbligazioni (6,1 miliardi di emissioni nette nel primo semestre del 2025). In tema di lavoro, l'occupazione è aumentata (1,1%) e il numero di persone in cerca di lavoro è diminuito.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un terzo dell'export e metà dell'import prodotto dalle multinazionali estere

RAPPORTO DELL'ISTAT LE AZIENDE A CONTROLLO STRANIERO OCCUPANO IL 10% DEGLI ADDETTI



L'ANALISI

ROMA Le imprese a controllo estero in Italia sono pari allo 0,4% delle aziende residenti, occupano il 9,8% degli addetti, producono il 21% del fatturato e il 17,5% del valore aggiunto dell'Industria e dei Servizi. Rilevante è il loro peso negli scambi con l'estero di merci e nella spesa privata in ricerca e sviluppo. È quanto emerge da una analisi dell'Istat sul 2023. Queste imprese contribuiscono in modo significativo all'interscambio commerciale italiano e infatti realizzano il 35,8% delle esportazioni nazionali di merci (+0,7% rispetto al 2022) e attivano il 49,7% delle importazioni, (+0,2 %). Si confermano quote elevate di esportazioni verso l'Italia nei settori tradizionali del Made in Italy. Nell'industria, la possibilità di accedere a nuovi mercati è la motivazione prevalente per realizzare nuovi investimenti all'estero per tre su quattro dei gruppi multinazionali italiani. Tra le altre motivazioni: l'aumento della qualità e lo

sviluppo di nuovi prodotti (uno su quattro) e l'accesso a nuove conoscenze o competenze tecniche specializzate (uno su cinque).

Provenienti da 106 Paesi, le multinazionali estere sono attive in Italia con 18.825 controllate (+2,1% rispetto al 2022), occupano oltre 1,8 milioni di addetti (+4,2%), fatturano 887 miliardi di euro (-2,3%), producono oltre 188 miliardi di valore aggiunto (+8,3%) e sostengono una spesa in ricerca e sviluppo di oltre 6 miliardi (+6,8%).

LA PRESENZA

Le controllate estere operano prevalentemente nei servizi (71,7%) ma la loro presenza rimane rilevante anche nell'industria (28,3%). Il fatturato delle multinazionali estere nell'industria rappresenta il 41,3% del fatturato totale a controllo estero, in diminuzione rispetto al 2022 (46,7%). Il contributo delle multinazionali estere ai principali aggregati economici nazionali resta stabile nel 2023 rispetto al 2022: 9,8% degli addetti (+0,1 punti percentuali rispetto al 2022), 21% del fatturato (stabile), 17,5% del valore aggiunto (+0,1%). In crescita e pari al 38,3% il loro contributo alla spesa in ricerca e sviluppo (+0,7%). Le multinazionali italiane confermano la presenza all'estero in 171 Paesi con 25.273 controllate (-0,9% rispetto al 2022) che occupano oltre 1,7 milioni di addetti (-2,6%) con un fatturato di 560 miliardi (+1,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice nel centrodestra Manovra, sugli affitti brevi verso la cedolare al 23%

Meloni, Salvini, Tajani, Lupi e Giorgetti valutano una soluzione di compromesso sulla tassa per i proprietari di casa. Pressing leghista per ampliare la pace fiscale

IL RETROSCENA

ROMA Un compromesso sulla tassa per gli affitti brevi: l'ago della bilancia potrebbe cadere sul 23 per cento, contro il 26 inizialmente inserito in Manovra. L'idea di aumentare i fondi all'editoria, dopo le rimostranze delle associazioni di categoria. E ancora, le richieste dei partiti e dei ministeri che si affastellano sul tavolo di Giorgia Meloni. Scontrandosi però con il suo avviso ai naviganti, di sponda con il titolare dei conti Giancarlo Giorgetti: «I soldi sono questi, le modifiche si possono fare ma a saldi invariati».

LA LINEA

La Finanziaria finisce al centro di un nuovo vertice ai massimi livelli del governo. Metà mattinata, Palazzo Chigi. La presidente del Consiglio riceve Giorgetti, Antonio Tajani, Maurizio Lupi, Matteo Salvini si collega dalla Puglia. Nella stanza anche i capigruppo della maggioranza al Senato, con loro il sottosegretario Alfredo Mantovano. Giro di tavolo. Meloni ascolta gli alleati tornare in pressing, impassibile. Salvini parte per primo.

Chiede di allargare la rottamazione delle cartelle esattoriali alle cartelle di accertamento, ma anche di rafforzare la sterilizzazione dell'aumento dell'età pensionabile, fondi e straordinari per le forze dell'ordine. Uno ad uno i leader si fanno sentire. Tajani preme per i fondi all'editoria e per la polizia, Lupi punta sugli sgravi agli studenti liceali, il rifinanziamento del fondo per la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese. È la politica, bellezza. Ma deve fare i conti con la nuda matematica. La premier ascolta in silenzio insieme a Giorgetti. E la discussione si scalda sugli affitti brevi. Tajani e Salvini vogliono rivedere la tassa, chiedono di lasciarla al 21 per cento, Lupi propone di abbassare piuttosto le imposte sugli affitti lunghi. Sul primo fronte il governo studia un compromesso a metà: 23 per cento.

Giorgetti definisce «legittime» le richieste, promette di approfondire. Apre anche all'idea di allentare la stretta sui dividendi di imprenditori e società e sulla compensazione dei crediti fiscali. Ma non si muove di un centimetro dalla linea concordata con Meloni che suona così: «I fondi sono questi, i ritocchi si possono fare ma rinunciando a qualcosa di acquisito». Nei fatti, un freno alle rivendicazioni di Salvini sulla rottamazione. Giorgetti nel merito è d'accordo. Ma i fondi appunto sono quelli: 1,5 miliardi di euro e oltre non si può andare. Sul metodo Meloni non transige.

Fa i complimenti alla squadra per la Manovra da 18,7 miliardi, che le opposizioni etichettano come "Manovrina". Il senso è: rispettiamo la tabella di marcia. Di qui il fastidio per i quasi 80 emendamenti presentati dai ministeri e destinati a un'inevitabile, sonora sforbiciata. Di Manovra si è parlato ieri sera anche in una riunione di vertice di Fratelli d'Italia a via della Scrofa. E un altro summit di governo è alle viste nei prossimi giorni. Intanto si cerca un compromesso fra gli appetiti dei partiti. Sugli affitti brevi, dicevamo, la soluzione potrebbe stare nel mezzo. L'asticella del rialzo, alla fine, potrebbe fermarsi al 23%.

Aliquota intermedia tra il 26% quasi generalizzato previsto dal disegno di legge di Bilancio e l'attuale cedolare secca al 21% di cui oggi godono i proprietari che affittano a breve una sola casa. Giorgetti non ha mai fatto della misura sugli affitti una questione di principio. Ma da subito, non appena con le prime bozze era emersa la volontà di ritoccare verso l'alto il prelievo, aveva motivato la scelta spiegando che la diffusione degli affitti brevi influisce sulla disponibilità di alloggi a buon prezzo per le famiglie. Forza Italia e Lega però fanno muro. E i rispettivi parlamentari hanno messo a punto un ventaglio di proposte che vanno dalla cancellazione completa del rialzo fino a ipotesi intermedie.

Sulla cedolare secca, il nodo da sciogliere è il contesto, ossia l'impatto sul mercato in un momento in cui il governo è impegnato a mettere a punto in Piano Casa che potrebbe contare su risorse per 1,3 miliardi dal fondo sociale per il clima e di quasi 890 milioni dalla riprogrammazione dei fondi europei. Non ci sono i problemi di coperture - la misura vale infatti circa 130 milioni - che invece pesano su altre modifiche richieste a gran voce dai partiti di maggioranza. Mentre il Carroccio, ieri con Salvini al tavolo, chiede di allargare la platea di beneficiari della "pace fiscale" e di includere anche i contribuenti che hanno ricevuto avvisi di accertamento dall'Agenzia delle Entrate e permettere loro di saldare il debito in nove anni e 54 rate.

I CONTI DA FARE

Gli spazi però sono limitati. Soprattutto perché già così com'è la misura costa, nel corso degli anni, 9,8 miliardi. Difficile finisca qui. Gli emendamenti segnalati dai parlamentari ammontano già a quota 400 e dovranno essere comunicati entro il 18 novembre. Servirà creatività nella ricerca di coperture. E ieri, secondo quanto si apprende, nel corso del vertice qualcuno ha anche azzardato l'ipotesi di una imposta sostitutiva al 12,5% che permetta di rivalutare l'oro. Un modo per far emergere il metallo giallo, le cui plusvalenze sono tassate oggi al 26% tra il prezzo di vendita e il prezzo d'acquisto. Soprattutto calcolata sull'intero valore dell'oro se non si è in possesso della documentazione d'acquisto che attesti che non è stata violata alcuna regola.

Francesco Bechis

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte europea salva il salario minimo Pd: riaprire il dossier

Respinto quasi del tutto il ricorso della Danimarca, da modificare solo due disposizioni. Il governo italiano rimane sulla linea del no

di VALENTINA CONTE
ROMA

La Corte di giustizia Ue salva la direttiva sul salario minimo. Respinge quasi del tutto il ricorso della Danimarca del 2023, che ne chiedeva l'annullamento sostenendo un'ingerenza dell'Unione nella determinazione delle retribuzioni e nella libertà sindacale. La direttiva resta valida, ma perde la parte che rendeva più stringente la valutazione dell'adeguatezza dei minimi legali. La sfida è nelle mani dei singoli Paesi. L'Italia non ce l'ha: il governo Meloni non lo vuole, dopo aver affossato la proposta dei 9 euro all'ora dell'opposizione.

Nello specifico, la Corte Ue annulla due disposizioni. L'elenco dei criteri obbligatori che gli Stati con salario minimo legale avrebbero dovuto considerare per fissarlo e aggiornarlo: costo della vita, livelli salariali e loro distribuzione, tasso di crescita dei salari, produttività di lungo periodo. E la regola che impediva la riduzione del minimo in presenza di deflazione e di meccanismi automatici di indicizzazione. Per i giudici sono «ingerenze dirette» nel livello delle retribuzioni, competenza che i Trattati riservano agli Stati membri.

Rimane però il resto dell'impianto. La direttiva adottata il 19 ottobre 2022, dopo una lunga gestazione nel post-Covid, continua a chiedere agli Stati di valutare l'adeguatezza dei salari minimi e di rafforzare la contrattazione collettiva. Rimangono anche i valori soglia di riferimento indicativi per un salario minimo legale - il 60% del salario mediano o il 50% del salario medio - ma solo come esempi, non come obiettivi vincolanti. Se fossero stati target di calcolo, sarebbero stati annullati. Il principio è politico e giuridico, non matematico: l'Europa non fissa il minimo, ma chiede di garantire l'adeguatezza del salario.

Ed è qui che si apre il nodo italiano. La direttiva stabilisce che, se la contrattazione collettiva copre meno dell'80% dei lavoratori, lo Stato deve predisporre un piano d'azione per aumentarla. L'Italia supera quella soglia - oltre il 90% - ed è questo l'argomento con cui il governo Meloni ha finora rifiutato l'idea di un salario minimo legale, mettendo su un binario morto la proposta dei 9 euro. Ma copertura non equivale a retribuzioni adeguate: nei servizi appaltati, nella logistica, nella ristorazione, nei multiservizi i salari sono spesso troppo bassi per vivere. È qui che la direttiva torna in campo.

«Ogni lavoratore in Europa dovrebbe potersi guadagnare da vivere. La sentenza è una pietra miliare», commenta la presidente

della Commissione Ue Ursula von der Leyen, assicurando che l'attuazione avverrà «nel pieno rispetto delle tradizioni nazionali e dell'autonomia delle parti sociali». I socialisti al Parlamento europeo esultano: «Non ci sono più scuse per i ritardi». Soddisfatti anche Verdi e Sinistra.

In Italia il fronte è netto. La Cgil parla di «principi di giustizia sociale riaffermati» e chiede al governo «di aprire subito un tavolo per un salario minimo dignitoso,

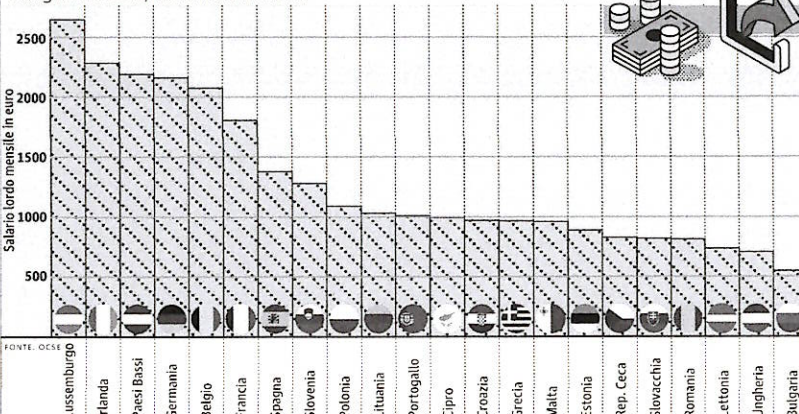
non ci sono più scuse». La Uil sottolinea che la direttiva resta «uno strumento decisivo» e che la contrattazione deve essere rafforzata anche nei settori fragili. Silenzio invece della Cisl, storicamente contraria al salario minimo legale, preferendo agire con i meccanismi contrattuali tra le parti. E silenzio del Cnel, che all'inizio della legislatura aveva affossato la proposta delle opposizioni sostenendo l'autosufficienza della contrattazione. Il Rapporto sul sa-

lario minimo fu decisivo per il no di Meloni. «La Corte conferma il quadro europeo dei salari dignitosi. È l'ora di riaprire la discussione», dice invece Arturo Scotto, Pd. «Opporsi al salario minimo significa negare la dignità del lavoro», attacca Alessandro Zan. «Il governo prenda atto e agisca», insiste Avs. Difficile che accada. Palazzo Chigi considera la questione chiusa. E di lavoro povero non parla mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALARIO MINIMO IN EUROPA

Dati gennaio 2025, lordo mensile in euro



IL DISCORSO

di EMANUELA GIAMPAOLI
BOLOGNA

L'appello lanciato da Ken Loach “Buona misura ma non basta credo nella generazione Mamdani”

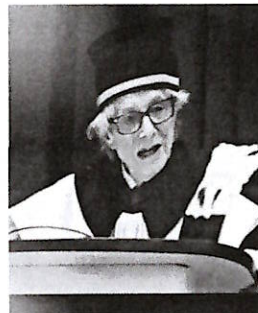
Bologna, laurea ad honorem al regista britannico:

“Viviamo tempi terribili, lavoratori sfruttati con precarietà e incertezza”

È una buona misura, ma non è sufficiente». Scuote la testa. Ken Loach sollecitato sul salario minimo. Parla, nella sua lezione magistrale dal King's College di Londra, collegato all'università di Bologna che ieri gli ha consegnato la pergamena ad honorem in Scienze filosofiche, di un presente disperato, di un «mondo insicuro, dove lavori oggi e non lavori domani, i contratti sono spartiti e c'è molta povertà».

I suoi cavalli di battaglia da sempre, regista pluripremiato della classe operaia. «Viviamo in tempi terribili dove molte famiglie non sono in grado di mangiare senza la solidarietà, le nuove armi per sfruttare i lavoratori sono precarietà e incertezza, la rabbia e la disillusione attraversano vecchie e nuove generazioni» incalza nella prolusione. A quasi 90 anni non fa sconti. «È un periodo pericoloso. Tutti sentiamo che le certezze che pensavamo di avere sono scomparse. Il mondo si sta sgretolando. Le persone si sentono minacciate. E sono stati trovati nuovi modi per sfruttare i lavoratori: i contratti sono spartiti. Nel mio Paese molte persone non mangeranno».

Nemmeno quelle che sembrano soluzioni, come la decisione odierna della corte europea di salvare il



Ken Loach in collegamento video da Londra per la consegna della laurea ad honorem

salario minimo, lo convincono. «Nel privato non può funzionare, perché appena arriva una crisi si taglia. È come navigare in mare aperto, si va fino a quando le acque sono calme». La speranza semmai arriva, questi giorni, da New York e si chiama Zohran Mamdani. «Accogliamo un'ondata di pensiero politico guidato da una nuova generazione, sono risultati che sottolineano nuove priorità, come una città per le persone e non solo per chi trae profitti. C'è un risveglio».

Lui ci aveva creduto negli anni Sessanta quando, vedendo i film del neorealismo, ha scoperto pure che la «classe operaia poteva essere un soggetto a pieno titolo» e quando nacque «una nuova sinistra, né Mosca né Washington». Poi sono arrivate gli anni Ottanta, con la Thatcher,





Lavoratori
in sciopero
per
rivendicare
salari più alti



La
cerimonia
di consegna
della laurea ad
honorem a Ken
Loach da parte
dell'Università
di Bologna

almeno nel suo Paese, ed è stato «il decennio della sconfitta, quando sono stati attaccati i sindacati, è aumentata la disoccupazione, sono stati tagliati i salari». È iniziata allora, poi negli anni Novanta «i partiti, quelli che nel nostro Paese e nel centro-sinistra chiamano laburisti, che in Europa, penso, chiamino socialisti, hanno creduto che il capitalismo potesse funzionare». Il risultato è che oggi assistiamo a «quello che pensavamo non avremmo più visto. L'estrema destra è di nuovo con noi. I fascisti sono di nuovo per le strade. Forse non fascisti, ma usano le tattiche e i modi del fascismo, tanto che è difficile non chiamarli fascisti». Un mondo dove rabbia e disillusione vengono coltivate. «L'altra tattica - osserva - è trovare un capro espiatorio, qualcuno da incolpare,

meglio se più povero di noi».

Non dimentica la Palestina e i governi occidentali come il suo che continuano a «inviare armi a uno stato genocida, che non rispetta la legge». Ma se c'è una luce in fondo al tunnel è quella che ha visto nelle strade e nelle piazze che si sono riempite nelle scorse settimane. «Gli studenti sono stati commoventi. È una situazione in cui gli intellettuali e le persone di buona coscienza devono parlare chiaro. Lo devono fare le università, gli artisti, i registi, i pittori. Abbiamo una causa che ci unisce, ma ricordiamo anche le istanze sociali, la povertà, la disuguaglianza, il cambiamento climatico. Abbiamo la conoscenza, abbiamo la passione, ci teniamo. Facciamolo. Facciamolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto sulla manovra tra la segretaria del Pd Elly Schlein e il leader della Cgil Maurizio Landini

IL CONFRONTO
ROMA

“Dall'Irpef alle pensioni Finanziaria da cambiare” intesa Landini-Schlein

Due ore di confronto al Nazareno tra le “squadre” Il segretario Cgil elenca le sue richieste, la leader democratica prende nota

ROMA

Due ore di confronto. Toni pacati. Ma allarmati per la «strategia di Meloni di cercare il nemico». Maurizio Landini ed Elly Schlein si vedono nella sede del Nazareno. Il leader Cgil e la segretaria del Pd parlano molto. Lei ascolta e prende appunti. Lui elenca le richieste del suo sindacato, spiega le ragioni dello sciopero generale del 12 dicembre, in solitaria quest'anno. Parlano della «manovrina» di Meloni che «non fa nulla per i salari di chi non arriva alla fine del mese». Condividono l'analisi. E la necessità di comunicare al Paese quello che non va.

Sono ancora fresche le bordate della premier, gli attacchi scomposti sulla patrimoniale e sugli scioperi di venerdì, diretti contro Landini ma anche contro il tic della sinistra che vuole tassare i ricchi. «Distolgono l'attenzione dal merito, alimentano bugie», è l'analisi di entrambi. Di qui la convergenza possibile: «Riapriamo la manovra».

I saldi sono quelli, si sa. Lo spazio ristretto, di fatto quasi inesistente per l'opposizione. Ma Landini ha già avvertito: «Se il governo non vuole lo sciopero, deve tornare a trattare». Al centro di tutto la questione salariale, quel «sì» è poveri pur lavoratori, che ormai il segretario della Cgil ripete come un mantra. Schlein annuisce, accanto a lei la responsabile Lavo-

ro del Pd Maria Cecilia Guerra. In video collegamento altri esponenti del partito. Su tutti, interviene Andrea Orlando.

Non si parla di giustizia, né di referendum. Non ora. Ma di come migliorare la manovra. «Irpef e pensioni», su questo si può ragionare. Landini chiede più risorse detassate per rinnovare i contratti, più assunzioni nel pubblico impiego, dalla scuola alla sanità. E soprattutto: «Restituire il fiscal drag a pensionati e lavoratori, quei 25 miliardi di tasse in più che si sono mangiati tutti gli aiuti».

Il numero uno di Corso d'Italia torna anche sulla patrimoniale. E spiega a Schlein che si tratta di «un contributo di solidarietà, la patrimoniale già c'è anche se con una tassazione bassa». Non è lesa maestà, insiste il segretario della Cgil, «chiedere un contributo a 500 mila milionari su 59 milioni

di italiani che hanno patrimoni sopra i due milioni». Con questi soldi, cerca di convincere Elly Schlein, «si possono finanziare le politiche per la casa, per la sanità, per la non autosufficienza».

La leader Pd non si sbilancia. La tassa sui ricchi è un tasto dolente: in coalizione ma anche nel suo partito ci sono visioni diverse. Il tema, quindi, è rimandato e lo è ancor di più dopo le parole di Giuseppe Conte a *Di Martedì* che è stato netto nel respingere l'idea del segretario della Cgil: «La proposta di Landini sulla patrimoniale non è la nostra proposta». Per questo al Nazareno si temporeggia e ora se ne parla il meno possibile.

Sulle pensioni invece si può ragionare: fermare l'aumento dei tre mesi in più dei requisiti, alzare quelle basse. Solo pochi giorni fa la segretaria Pd ha ricordato che questo governo «ha cancellato l'opzione donna prendendo in giro le donne e allungando l'età pensionabile anche per le forze dell'ordine tradendo molte promesse che aveva fatto». Su questo i dem sono pronti a dare battaglia. Così come per contrastare l'idea che questa legge di bilancio sia stata scritta per aiutare il ceto medio, come ripetono dalle parti della maggioranza. Piuttosto, in Parlamento, il Pd vuol dimostrare che il taglio dell'Irpef favorirà chi arriva a guadagnare anche 200 mila euro l'anno, non proprio ceto medio.

Schlein ha già visto Cisl, Uil e Confindustria. Landini oggi incontrerà i vertici di Avs. In programma forse anche un confronto tra Cgil e Fdl. Nel frattempo al Nazareno si studiano le proposte di modifica da presentare alla manovra facendo tesoro della girandola di incontri degli ultimi giorni.

— GAB.CER. — V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo del sindacato
insiste sul contributo ai
ricchi ma i dem
temporeggiano

Dal presidente 5 stelle
Conte arriva invece un
netto no all'ipotesi della
patrimoniale